

FUORI!

ott.

'72

no.

4

mensile di
liberazione
sessuale

fronte unitario
omosessuale
rivoluzionario italiano

Lire 400

**Contro la società maschile,
femministe ed omosessuali uniti!**

Alfredo Cohen - Angelo Pezzana - Anna Siciliano
Danimarca - Sex Festival Politico

Myriam Cristallo
La letteratura omosessuale

Alfredo Cohen
Turchia - Esotismo e oppressione

Piero Fassone - Mario Mieli
Marocco - Miraggio omosessuale

Monica Galdino Giansanti
Travestirsi e fare la rivoluzione

Stefania Sala
Maledetta ed esecranda signora

FUORI!



Contro la società maschile, femministe ed omosessuali uniti

Scriviamo questo editoriale prima dell'incontro fra gruppi omosessuali e femministi che si terrà a Milano il 15 ottobre e che avrà come tema il processo alla falloccrazia. Abbiamo interpellato alcuni gruppi femministi a Torino che non si sono dichiarati disposti a partecipare ufficialmente adducendo vari motivi: timore di essere strumentalizzati da noi a causa dell'affrettata preparazione del congresso che ha escluso contatti con le femministe; timore di spaventare le masse delle donne che il movimento femminista non considera ancora abbastanza "mature" per questo tipo di discorso. Questi almeno sono i tentativi di razionalizzare dei motivi che agiscono nel profondo delle appartenenti ai vari gruppi e che non si vuole, per non negare la propria autenticità rivoluzionaria, portare alla luce. Infatti chi oserebbe ancora dirsi onestamente radicale se poi ammettesse di avere una paura folle del giudizio altrui? E oggi il giudizio che si ha degli omosessuali non è per niente benevolo. Dunque rivoluzionarie sì, ma senza possibilità di dubbio sulla propria eterosessualità. Mostrare comprensione per gli omosessuali sì, va bene, ma non fino al punto di incontrarsi con loro pubblicamente per combattere un nemico comune. Questo ci pare l'atteggiamento di alcuni gruppi fem-

ministi.

Perché questa paura? Perché non siamo ancora riuscite a portare alla luce le nostre contraddizioni e non riusciamo a rifiutare fino in fondo il ruolo femminile impostoci nella famiglia e nella società. Perché questo comporterebbe, insieme alla negazione della nostra oppressione, quella che ci fa sentire infelici nella nostra pelle di donne, la rinuncia a tutta una serie di gratificazioni che derivano dall'accettazione di questo ruolo e la ricerca della propria autonomia nel confronto, non solo verbale ma nella pratica quotidiana, con le altre donne. Cosa che ci fa temere la solitudine derivante dall'emarginazione. Sostanzialmente continueremo quindi a delegare la realizzazione della nostra persona, delle nostre idee agli uomini, siano essi padri, mariti o padroni invece di rifiutare radicalmente il ruolo impostoci mentre solo in questo modo potremo minare alle basi il sistema essendo la divisione dei ruoli tra maschio e femmina e la conseguente repressione sessuale uno dei pilastri su cui si fonda la società capitalistica. Quando capiremo invece che solo attraverso la rottu-

ra realizzata di questi schemi il potere si renderà conto delle nostre possibilità eversive, del fatto che possiamo agire al di fuori della sua ombra, saremo coraggiose quanto occorre. E occorre esserlo subito. Non perché la riuscita di questo processo gratifichi il nostro sforzo rivoluzionario, ma perché il processo alla falloccrazia sarà tanto più efficace quanto più numerose saranno le testimonianze a carico e per testimoniare basta la presenza fisica. Partecipare a quest'incontro è già accusare.

Noi abbiamo voluto quest'incontro di gruppi oppressi. La presa di coscienza delle nostre oppressioni, che sono di natura apparentemente diversa ma che ci derivano in realtà dallo stesso esemplare umano, dallo stesso sistema nella misura in cui fissazione dei ruoli e repressione sessuale sono strettamente connessi, deve accomunarci nella nostra rivoluzione per cambiare le attuali strutture sociali che inibiscono l'individuo fin dalla nascita.

La lotta degli omosessuali e delle donne è una lotta comune: contro un sistema basato sullo sfruttamento di alcuni uomini su altri uomini e di

tutti gli uomini indistintamente sulle donne.

Gli omosessuali maschi sono oppressi perché scegliendo di stare con un individuo del proprio sesso rimettono in discussione la "virilità", il potere sessuale, economico e sociale che il maschio detiene. Le donne sono oppresse, prima che come omosessuali (che si ribellano alla subordinazione al maschio, al ruolo di madri, e spose), innanzitutto come donne.

Solo quando le eterosessuali avranno superato la loro diffidenza nei confronti delle compagne lesbiche e più generalmente nei confronti di chi, avendo fatto una scelta sessuale diversa dall'unica ammessa dal sistema, è oppreso soltanto allora il processo alla falloccrazia sarà veramente iniziato.

L'apporto femminista al processo alla falloccrazia è indispensabile prima di tutto nell'interesse della causa femminista che non potrà diffondersi fino a che una parte di noi persisterà in un isolamento che può soltanto aumentare l'emarginazione, oppure in un atteggiamento di sfiducia nella validità di azioni comuni. Non possiamo prevedere quale sarà la partecipazione femminista a questo incontro, abbiamo detto, ma siamo ottimiste.

collettivo redaz. femminile

FUORI!

Fronte Unitario Omosessuale
Rivoluzionario Italiano

Mensile di Liberazione Sessuale

Proprietà: S.E.F.
Società Editoriale FUORI!

Redazione:
via San Francesco d'Assisi, 21 -
10121 TORINO, Italy

Redazione del collettivo FUORI!:

Alfredo Cohen
Anna Della Vida
Roberto Ghezzi
Margherita Leist Jorino
Mario Mieli
Francis Padovani
Roberto Pagliero
Angelo Pezzana
Stefania Sala
Anna Siciliano
Maria Silvia Spolato
Domenico Tallone

Coordinatore: Angelo Pezzana

Grafica:
Riccardo Rosso
Akngo Stein

FUORI! è un giornale
NO COPYRIGHT - la riproduzione
degli articoli è libera, purché venga
citato FUORI!

Abbonamento annuale Lire 4.000 da
versare con vaglia postale intestato a
S.E.F., via San Francesco d'Assisi, 21 -
10121 TORINO

Direttore Responsabile:
Marcello Baraghini

Poiché la Costituzione Italiana
garantisce a tutti la libertà di esprimere
le proprie idee e con qualsiasi mezzo
(stampa compresa), noi ringraziamo
Marcello Baraghini che ha accettato la
direzione responsabile di FUORI!
Infatti, senza di lui, non essendo
nessuno di noi pubblicista né giornalista,
il giornale non sarebbe potuto
uscire, con tutto il rispetto per la
Costituzione Italiana.

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 2265 dell'11-7-72

Stampa S.T.L.E. - Torino
Via Pianezza 14

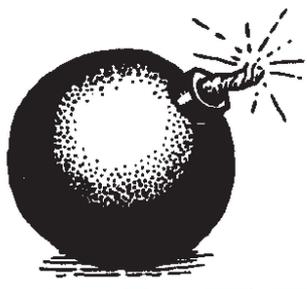


Certo, il torinese che domenica 24 settembre aveva lasciato la città per l'obbligatorio week-end non avrebbe mai immaginato che, oltre al tecnologico furore di preparazione delle varie mostre d'autunno, Torino ospitava una riunione di omosessuali rivoluzionari che venivano da tutta l'Italia. E durante la riunione, che proseguì ininterrotta dalle 10 alle 19, non si poteva fare a meno di pensare alla sorpresa che lui, il riservato piemontese, avrebbe avuto se vi avesse partecipato. E già, perché per lui (e non per lui soltanto, è chiaro, ma per tutta la gran massa della maggioranza silenziosa di cui, tuttavia, il torinese medio ne è ben il prototipo), la sola possibilità di esistenza della riunione sarebbe stata la "rivoluzione". Perché la sua idea fissa della massoneria omosessuale era di fatto negata: la riunione era apertissima. E la politicizzazione: lui che la può associare ad una carriera fruttuosa, e allora bene; o a qualche operaio ma che si sa, è perché non ha voglia di lavorare. La politicizzazione degli omosessuali! E poi la sorpresa della "perversione" che parla come

gli altri, come lui, forse un po' meglio di lui. Ma che è sicuramente più consapevole. Ed ecco il trauma: La Stampa conta balle! La storia degli invertiti è tutta diversa! Perché a vederli, gli invertiti, a sentirli discutere, ridere, programmare, sono come lui. Ma con una cosa in più che lui ha dimenticato, se mai gli fu permessa: l'amore. Ma già, l'amore. I finocchi e le lesbiche della riunione torinese non ne parlano. Il discorso è di strategie, di tattiche, di come arrivare ad avere l'intima coscienza della bellezza di sé e cioè dell'uomo, di come svincolarsi dalle teorizzazioni imposte, anche quelle rivoluzionarie, ma di come arrivare a queste teorizzazioni attraverso una prassi che, appunto, è d'amore. D'amore anche per lui che non sa ancora che il suo week-end spolitizzato non è che la politica del suo nemico, il padrone. E dunque, questa riunione che, possiamo ben dirlo, è storica perché non ci risulta che almeno dopo Romolo se ne siano avute di eguali in Italia, inizia alle 10 con l'arrivo dei partecipanti. Il mattino è dedicato a conoscersi, a diventare amici: per-

ché gli omosessuali hanno anche scoperto che un congresso può diventare immediatamente un'azione violenta. Basta una prolusione introduttiva e le iscrizioni agli interventi perché di una riunione che si voleva "incisiva" non resti che una bella quanto subitaneamente dimenticata azione culturale. E gli omosessuali non possono più giocare con la cultura. L'alternativa, per loro, non è che tutto cambi perché tutto resti lo stesso, ma che tutto cambi perché tutti siano l'opposto di quanto sono adesso, e cioè LIBERI. Diventare amici era anche la possibilità, quindi, di parlare tutti il pomeriggio. E il pomeriggio infatti si parlò: di come organizzarsi, di come cercare e realizzare strutture alternative alla casa, alla famiglia, di come essere orgogliosi di sé. Il tutto con un rigore che avrebbe fatto impallidire il politico-macina-teorie-ma-resta-come-se; e con rabbia gioiosa, con vitalità dissacrante. Ma era una riunione di vita: come avrebbe potuto parteciparvi il torinese medio da week-end?

Domenico Tallone



Arhus, Danimarca. Sex Festival. 1° incontro internazionale omosessuale. 9, 10, 11 settembre

Sex Festival, congresso. Il FUORI!, gli altri gruppi. Tre giorni tutti insieme, quel che è successo.

Aarhus di Danimarca è una ben civile ed ordinata città del Nord Europa dove i sudditi di Margarethe II hanno da tempo imparato a comportarsi in maniera estremamente educata e carina. Qui gli abitanti rispettano con civile pazienza i segnali stradali, i pedoni sostano calmi quando il semaforo è rosso, e gli automobilisti passano soltanto con il verde, mai con il giallo. In questi giorni, che vedono Aarhus vestita a festa, per via della settimana teatrale, di atletica e di altre cose, le strade, ben pulite, le aiuole ben rasate, le case, ben disposte secondo un piano regolatore che ha tenuto ben in conto le esigenze di verde dei cittadini, sono qui e là addobbate con bandiere. Di mattina ci si imbatte nella banda che esegue il suo concerto per la folla attenta ed educatamente allegra; altrove, nel piazzale limitato dai gialli tavolini dei bar affollati, i bambini seguono con curiosità garbata le manovre di due clowns che invitano ad una tombola. Fa freddo e si è ben coperti, non c'è un filo di foschia, la luminosità è eccellente, si mangiano dei wurstel gustosissimi ad ogni angolo delle ampie strade, i pensionati dai capelli candidi osservano senza scomporsi dalle panchine dei giardini quel colorato via vai del giorno di festa, si fa la coda per assaggiare le buone salsicce e tutti depositano i tovagliolini su cui te li servono, negli appositi bidoni, pulitissimi, collocati accanto alla rivendita fumante. C'è calma, non un segno di insofferenza nei confronti di chicchessia, gli ubriachi di sera girano in silenzio senza disturbare, i capelloni o beats o hippies o omosessuali o qualunque altra cosa di diverso, hanno via libera, le parole vengono sussurrate, mai esclamate, i gesti sono sempre misurati, non scomposti; nello splendido villaggio dello studente, appena verso la periferia, dalle costruzioni sparse nel mezzo di giardini curati a dovere, dove spicca affollatissimo l'istituto di teologia, le ragazze e i ragazzi si servono delle biciclette e naturalmente della apposita ciclopista, per spostarsi da un punto all'altro. Rido, qualche volta, o almeno sorrido, poi li vedi sparire, tranquilli e composti, inghiottiti da una delle palazzine dove attendono sereni agli studi. Di sera e di notte il villaggio universitario è deserto, sembra disabitato, come la città del resto che, dopo le undici, è vuota e silenziosa. I cittadini del regno, evidentemente soddisfatti, dormono nelle belle case dalle belle porte gialle... I sex-shop della via porno spengono le luci delle vetrine, il massaggiatore elettrico nel buio è un razzo-giocattolo, distinguibili appena sono i denti bianchi delle ragazze e dei ragazzi sorridenti dalle copertine dei giornaletti porno, le diverse combinazioni, con cani, cavalli, e finalmente con altri ragazzi e ragazze, non fanno più schifo e sono l'immagine più riuscita della società permissiva e tollerante che realizza la sua qualità più specifica nella pacifica e calma e ordinata e ben civile accet-



Compagni del FUORI!, FHAR, e MHAR, durante l'incontro.

tazione di tutto. Cosa di più "normale" in un ambiente del genere? Il "Gigantic-sex-festival" messo su dalla Associazione degli Universitari di Aarhus, con la collaborazione delle organizzazioni sessuali (qui le chiamano anche "politiche") della Danimarca, e inviti a tutte le altre organizzazioni, come era scritto nel volantino distribuito dappertutto, operanti nel mondo per la rivoluzione sessuale. Cosa di più "permesso" ad Aarhus di Danimarca? Un seminario con il seguente programma: sabato 9 settembre, un sex festival con concerto beat, danze, sex happening; domenica 10, un sex seminario, con discussioni fra i gruppi intervenuti; lunedì 11, una discussione su piani per una possibilità di cooperazione fra le varie organizzazioni presenti. Il sex happening del sabato è puntualmente iniziato alle otto di sera, in una sala di Stakladen, venti corone a testa per l'ingresso, un servizio bar efficiente, un rettangolo libero per ballare ai piedi del palco occupato da un buon complesso pop, molta gente giovane e meno giovane, sesso per tutti, omosessuali ed eterosessuali, voyeurs e tutto il resto che uno vuole ritrovarsi ad essere, uno spettacolo previsto e programmato, quello di un ragazzo nero ed uno bianco che hanno fatto l'amore in pubblico con orgasmo finale — viva i contrasti di pelle che hanno almeno un buon effetto visivo — del bianco sul nero. Lo spettacolo non previsto, almeno da noi? quello di chi voleva nudarsi e gli veniva permesso, di chi voleva sbattersela con chiunque, ed era concesso, in pubblico, sotto il palco, al centro del cerchio di gente presto formatosi, o sul tavolo nell'angolo più o meno buio; vicino al bar bevendo una birra, o più esposti agli occhi di tutti, anche ai flash

del fotografo furbacchione che si fregava le mani per l'occasione d'oro. Le ragazze con i ragazzi, i ragazzi con i ragazzi, a due o a più gruppi, a tre a quattro e così via, la cosa procedeva con molta naturalezza, ed è andata avanti fino alle cinque del mattino. Il dato positivo della faccenda? non c'era effettivamente distinzione tra eterosessuali, in maggioranza numerica, ed omosessuali. Quello meno positivo? Non tutti hanno fatto l'amore, ed i più sono rimasti vestiti, cosicché, mentre i giovanissimi ballavano nudi o si scatenavano avviluppati al centro della sala, i meno giovani li hanno soltanto seguiti mentre lo facevano, i più repressi se ne sono andati disgustati, i più incuriositi sono restati, i più politicizzati non si sono spogliati per protesta contro il Festival prontamente riconosciuto come Festival della Società Permissiva, i più vecchi si sono eccitati e si sono masturbati, i più decisi fra i "vestiti" hanno incontrato il solito partner per la notte, i meno coraggiosi se ne sono tornati a casa a mani, è il caso di dirlo, vuote, dopo avere vissuto qualcosa come otto ore di una tensione pazzesca. Nella sala intanto, fra i vari gruppetti, francesi del FHAR, belgi del MHAR e italiani del FUORI!, erano le prime impressioni sul sex happening e sui temi della accettazione e non, società tollerante e non, la permissività e i suoi pericoli. Gli stessi che sarebbero venuti fuori, talvolta con violenza, nel corso dei seminari di domenica e lunedì. Alla riunione della domenica mattina, un'oretta soltanto prima di andare a pranzo tutti insieme nel self-service dell'università, le posizioni dei gruppi presenti erano già abbastanza delineate. Da una parte il FHAR, il MHAR ed il FUORI!, con l'esigenza di una azione effetti-

vamente rivoluzionaria da portare all'interno delle strutture alienanti della società, fino a ribaltarle, e a conquistare così, accanto ed insieme alla liberazione sessuale, perciò non soltanto omosessuale, un discorso politico capace di coinvolgere nella sua spirale dialettica, superandoli, quei meccanismi di condizionamento e di sfruttamento che sorreggono le stesse basi del Sistema; dall'altra, con sfumature più o meno particolari, il discorso degli altri gruppi, teso a recuperare una specifica libertà omosessuale, e quindi la volontà di inserire all'interno del Sistema delle strutture, come bar per omosessuali etc., per qualcuno addirittura il matrimonio, capaci di far "accettare" le minoranze sessuali. Interessato alla seconda posizione anche il GAY LIBERATION FRONT di Londra, almeno per bocca di un suo aderente non abbiamo saputo fino a che punto autorizzato a parlare per il suo gruppo.

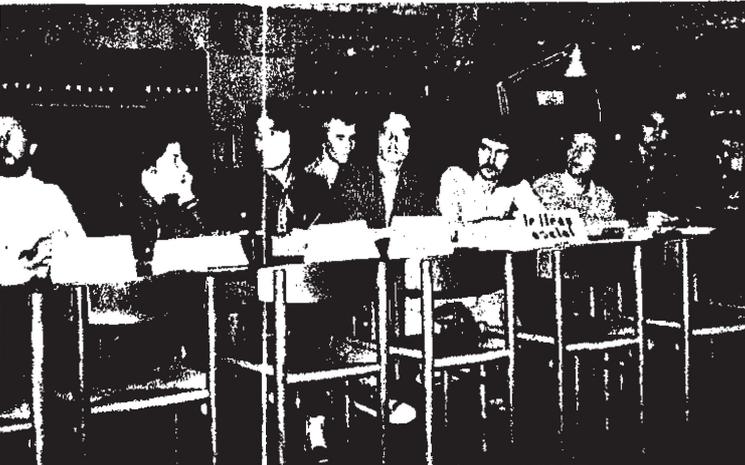
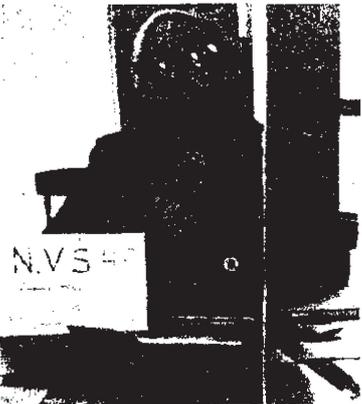
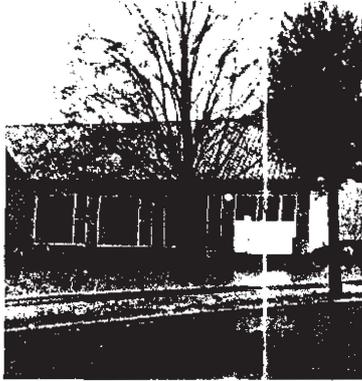
Ma il casino era per il pomeriggio. Al pomeriggio della stessa domenica, infatti, ci hanno condotti nella sala auditorium della università, per assistere alla proiezione di un film, quello di Rosa von Praunheim, sulla omosessualità dato dalla televisione tedesca in Germania il novembre scorso. Lì un ineffabile presentatore del film, Volker Eschke, dopo un discorso che sembrava abbastanza buono e valido in quanto affrontava il tema dell'omosessualità cercando di illustrare tutte quelle motivazioni pienamente politiche che determinano la repressione omosessuale, e dopo averci stranamente avvertito che quanto avrebbe letto, non certo direttamente dalla colonna sonora originale, ma da un testo approntato per quanti, i troppi, non conoscevano il tedesco contrastava con le sequenze filmate, ha dato il via ad una proiezione che per noi, e non soltanto per noi, è risultata fin dalle prime inquadrature, delle più disgustose ed ossessive e repressive e schifose, che siano mai state fatte sulla omosessualità.

Pensate! Un film che voleva "aiutare" gli omosessuali, e li presentava nella veste conoscitissima dei cliché più triti e derisi dagli eterosessuali, quello della checca, dell'omosessuale raffinato, del giovane inesperto, omosessuale, avviato, è giusto dirlo, nel mondo della omosessualità "traviata", e soprattutto visto secondo i temi che tutte le organizzazioni effettivamente rivoluzionarie intendono mettere da parte per giungere ad una condizione sessuale liberata e gioiosa. Lì era il cesso dove si andava a battere, lì era il locale dove i compagni travestiti per lo meno hanno il diritto di essere lasciati in pace se non si è ancora pronti ad offrire una alternativa valida ed efficiente; ancora, i giardini pubblici dove gli omosessuali tedeschi si ritrovano e, morbosamente vestiti da maschiacci, si "fanno" con tutto quel senso di oppressione e di avvillimento che le situazioni di mortificazione possono dare. E tutta una serie di scontri, il compiacimento di chi era dietro la macchina da presa, il soffermarsi sulla realtà senza minimamente accennare a delle cause, l'omosessuale visto in "azione", di notte, nei giardini e nei locali, di giorno in casa dell'omosessuale di

lusso, e mai in seno alla famiglia e mai sul posto di lavoro e mai con i suoi problemi effettivi; la ricerca di una identificazione che passa magari attraverso esperienze di frustrazione che noi tutti conosciamo per averle sofferte, ma che queste poi per lo meno soffre, quando poi non le supera con la presa di coscienza, o comunque con la volontà, storicamente evidenti oggi, di scegliere una via diversa. Lì era l'immagine dell'omosessuale di un passato, magari ancora presente, magari ancora vicino, che noi tutti dobbiamo rifiutare proprio quando intendiamo aprirci a prospettive più valide e nostre, finalmente nostre; lì tutto invocava pietà per i miseri, quando finalmente si fa strada la certezza della nostra verità, e nessuno di noi sogna di andare a chiedere comprensione a nessuno; lì addirittura l'intento era chiaramente terrorista, il film come si legge nel documento del FHAR del MHAR e del FUORI! approntato nella stessa giornata e che pubblichiamo a parte, spingeva l'omosessuale dallo psicanalista, lo impauriva fino a farlo star male per la sua sessualità, così negativa, così avvilita, così sporca, addirittura, suggerivano le sequenze oscene cui assistevamo. Quando poi, fin dalle prime scene, si è capito, da parte di vasti settori della sala, tutto il senso del male che il film aveva fatto agli omosessuali tedeschi, tutta la misura di disinformazione che aveva regalato, dato in esame per considerazioni sappiamo fino a che punto cattive e delinquenti agli eterosessuali del pubblico televisivo, quando ha preso ad incazzarci, la stessa idea di un film sull'omosessualità realizzato per la TV, da presentare quindi non già ad altri omosessuali, ma a quegli eterosessuali ai quali finalmente non si vuole "chiedere" più niente, non ci si vuole "rivolgere", non si ha né il bisogno né la necessità né una qualunque opportunità di parlare e di "far capire", "dire" e tanto meno "spiegare", fino a quando loro non ci avranno detto e spiegato e fatto capire perché sono eterosessuali, e non so fino a che punto anche allora un discorso con loro non portato avanti su condizioni di parità possa ancora interessarci; quando ci si è svelata tutta quanta la mistificazione, la malafede, sì anche la malafede, e tutto il resto di realmente antiomosessuale contenuto nel film, allora le grida, gli inni all'orgoglio omosessuale, gli insulti a Volker Eschke, hanno finalmente unito vasti settori della sala, Isabelle del MHAR a momenti scoppiava dalla rabbia e dalle grida, Angelo voleva che interromperessero la proiezione-sconcio, in cinque o sei si sono tolte le scarpe ed hanno preso a picchiare sui banchi, cantando e urlando dal principio quasi fino alle ultime sequenze.

La scena più interessante e complessa? non parliamo più del film, ma della sala, ma dei gruppi presenti, dove di nuovo la divisione nelle opinioni sul film, era un aspetto delle divergenze già manifestatesi al mattino. Uniti quelli del FHAR, del MHAR, del FUORI!, nel condannare l'azione ignobile di Rosa von Praunheim, quasi stupiti per la nostra azione, gli altri gruppi.

Il film risultava così il parametro su cui controllare ed anche verificare la effettiva disponibilità dei gruppi alla lotta, totale, completamente politica, per riguadagnare all'omosessuale una sua presenza valida all'interno della problematica politica rivoluzionaria. Il film faceva saltare le posizioni, le chiariva, e mentre ci riportava al nostro impegno per una lotta indirizzata fin dentro le strutture più sottili del Sistema, ci spingeva eviden-



temente al dialogo con i compagni e le compagne dei gruppi con i quali pure dissentivamo.

L'importanza di un incontro quale era quello di Aarhus, con la possibilità di scambiare opinioni e considerazioni, in vista anche di possibili azioni da compiere insieme, era tutt'ora valida e sentita. Proprio quando, durante la discussione del lunedì mattina, o nel corso di quella della stessa domenica, subito dopo il film, ci si confrontava e talvolta anche con violenza, data la caratterizzazione che ormai il discorso era venuto assumendo circa le valutazioni sulla società che opprime e i modi di rispondere alle vessazioni cui si richiama, ebbene il significato dell'incontro addirittura essenziale per la vitalità del nostro movimento, ed i contenuti sinceri riposti nella stessa nostra volontà di combattere e di premere nella direzione più giusta, quella che ci libererà, esposti ai compagni e alle compagne di tutti i movimenti omosessuali presenti ad Aarhus, ci indicavano la via da intraprendere: unificare gli intenti di lotta e cogliere, pur nelle colorazioni diverse dei gruppi, la possibilità di stringerci attorno ad obiettivi riconosciuti essenziali da tutti. Questo ci pare il risultato più importante dell'incontro ad Aarhus di Danimarca, nel cuore della società "permissiva" e "tollerante". Al di là delle particolari valutazioni, e nell'analisi esatta di queste, un momento di unità e di coraggio, per tutti. Maurice del MHAR che leggeva il documento del suo gruppo, lunedì mattina, pubblicato da noi a lato di questa pagina, leggeva per il suo gruppo e per noi del FUORI! e gli altri del FHAR; in realtà poneva le premesse per un momento di identificazione di TUTTI i gruppi presenti in una fase della lotta che ci vedrà uniti e sicuri della riuscita.

Alfredo Cohen
Angelo Pezzana

Le lesbiche che non c'erano

Le donne erano assenti o quasi ad Aarhus durante le due giornate dedicate ai gruppi omosessuali. Eravamo in tutto sei o sette. Le danesi erano appena due. L'organizzatore danese si è giustificato dicendo di aver invitato i gruppi femministi e di non avere ottenuto risposta. Quando abbiamo chiesto al compagno del FHAR dove fossero le "gouines rouges" ci ha dato una risposta simile: le "gouines rouges" non erano volute venire.

Un gran senso di solitudine, quindi, ad Aarhus, ed una grande amarezza al pensiero che raramente noi donne riusciamo a riunirci, a far gruppo, a ritrovarci. E questo è avvenuto ad Aarhus non solo durante le giornate di discussione dedicata all'incontro dei gruppi omosessuali, ma già fin dalla sera precedente, nel corso del sex-happening. C'erano moltissimi uomini. Le donne, alla luce delle candele, erano apparizioni rarissime, sparse qua e là in mezzo a grandi gruppi di uomini seduti attorno al tavolo, o che ballavano in cerchio sulla pista. Poi, verso la metà del sex-happening, quando l'atmosfera s'era già riscaldata e gli uomini avevano cominciato a stringersi, a baciarsi, in due o in parecchi, quando s'era creata fra loro un'intesa di corpi molto forte, le donne — le poche esistenti — sono apparse come inghiottite da quest'ondata di tensione maschile che si rivolgeva verso i propri simili con estrema facilità, e qualche volta anche verso di loro. Queste poche donne esistenti nella sala non tentavano neanche di andare le une verso le altre, ancorate ai loro uomini, non erano capaci di cercarsi al di là di questi, oppure rimanevano/rimanevano le sparse donne-spettatrici, inerti, accanto ad un uomo o ad un gruppo di uomini, senza osare guardarci fra noi, senza tentare di piacerci, di emergere da quella terribile forza di identificazione che si sprigionava dai maschi che si cercavano.

Le mie compagne, le lesbiche, le ho cercate invano per tutta la sera. Sola, vicino a me una belga che mi parlava della situazione delle gouines a Liegi. Ma era triste, malinconico, questo dialogo a due. Poi, il giorno dopo, ho visto una coppia di lesbiche danesi, molto isolate, ascoltare con estrema serietà i maschi omosessuali che presentavano i propri rispettivi gruppi. In nome di chi intervenire? Dov'erano le nostre compagne? Gli omosessuali maschi parlavano, parlavano traducendo dalle loro lingue incomprensibili. Alcuni erano riformisti, altri rivoluzionari, alcuni volevano solo essere accettati, altri non accettavano niente dell'attuale sistema. Ma io avevo la spiacevole impressione che essi volessero impormi un'immagine, una situazione che non era la mia, proprio perché mancavano le mie compagne, le donne, e la loro assenza non era solo, per le poche presenti, una privazione fisica, era il vuoto della nostra mancata alleanza. Sono stata zitta ed ho ascoltato i maschi parlare di sé, inglobando con la solita naturalezza anche noi.

Nel pomeriggio è stato proiettato il film di Rosa V. Praunheim "Nicht der Homosexuelle ist pervers, sondern die Gesellschaft, in der lebt". Il film voleva essere una specie di visione della déchéance cui può giungere l'omosessualità, in realtà era la superficialissima presentazione di certi stereotipi, conditi da un testo moraleggiante. Naturalmente i tipi d'omosessuale presentati erano

tutti maschi, e siccome erano tutti negativi nell'intenzione del regista, io e le mie pochissime compagne avremmo dovuto rallegrarci di non essere state coinvolte in quella schifezza; in realtà l'assenza significava ancora una volta che noi non contiamo nulla. Questa è stata l'occasione che m'ha fatto parlare, ho accusato il regista di superficialità e di parzialità. La quieta coppia delle danesi, cui un tale aveva detto che le lesbiche non erano state menzionate perché i loro problemi sono di gran lunga inferiori a quelli degli omosessuali maschi, l'hanno aggredito con veemenza richiamate a se stesse dall'immagine falsa di noi che cercava di imporci ancora una volta il compagno, trinciando facili giudizi sulla nostra diversità. Noi, le buone, le dolci, le non appariscenti, le nascoste, le innocue. Merda, e poi ancora una volta merda! E' mai possibile che si debba delegare sempre agli altri il nostro corpo, il nostro essere, è mai possibile che qualcuno, qualcuno sempre diverso da noi, debba dirci come noi siamo? Dove mai ci siamo perdute e quanto tempo fa ci siamo perdute se non riusciamo ancora ad incontrarci, falliamo tantissimi dei nostri maldestri appuntamenti, e quando riusciamo a combinare ci sopportiamo a fatica, non resistiamo a stare insieme e subito ci vien voglia di negare l'immagine che l'altra ci rimanda di noi, di annientarla e di scappare altrove, di trovar "scampo" nella gabbia di schemi che i profondi conoscitori dell'eterno femminile ci hanno preparato, fra un piatto e l'altro, in cucina o in camera da letto.

Mi si dice: tu sei lesbica, sì, ma guardati, sei contraddittoria, tu ami e nello stesso tempo odi le donne. Io rifletto e scopro che c'è una parte di verità in quello che mi si dice. E' vero, mi rendo conto che sto male nella mia pelle, e nella tua rincontro la mia, non accetto facilmente di essere una "donna" e mi proietto in un comportamento che la società rende precario, difficile. In te, amica mia, mi scontro con l'immagine che rifiuto e che amo: che amo, per istinto, per una scelta lontanissima e naturale, che mi stupisce per la sua sicurezza, e che rifiuto, perché gli altri mi hanno insegnato presto a disprezzarla (a disprezzarmi), a farmela considerare un ostacolo all'affermazione di me, delle cose che mi sembrava di poter fare o dire.

Quando impareremo ad amarci, completamente, senza riserve? Non è un problema personale, di due individui, non è soltanto un problema di noi lesbiche, è il problema di noi donne, della maggior parte di noi donne.

La nostra solitudine interiore è il limite che nasce dalla nostra oppressione e dalla nostra conseguente chiusura verso le altre, dal rifiuto, dall'odio del nostro corpo, di noi stesse.

Dobbiamo rifiutare il ruolo che ci hanno imposto, ma non dobbiamo rifiutare noi stesse.

Noi lesbiche, noi che ci volgiamo completamente verso le nostre compagne, dobbiamo forse ancora imparare quest'amore senza riserve, comunicarlo alle nostre compagne eterosessuali, comunicare loro la nostra fierezza di donne, nel momento in cui ci scopriamo libere, diverse da come ci hanno imposto di essere. Voi donne eterosessuali, guardate generalmente alla lesbica con diffidenza, vi sentite sessualmente aggredite da lei, o pensate che essa, col suo stesso esistere, rimetta in causa il vostro rapporto con gli uomini, cosa che vi fa sprofondare nell'angoscia, dal momento che la società vi ha abituate a credere che la vostra si-

curezza nasceva da questo rapporto. Io, lesbica, vi guardo anch'io con diffidenza, vi desidero e vi disprezzo, vengo verso di voi e vi respingo. Il nostro vero problema è dunque, fondamentalmente, quello di un amore totale, di una reciproca accettazione del nostro essere che dobbiamo ancora imparare e che invece sono ovvii per gli uomini e rendono possibile la loro sostanziale solidarietà. Gli uomini omosessuali potranno accettare ad esempio più o meno facilmente la loro omosessualità, ma non rifiuteranno il loro essere uomini, la loro solidarietà a questo livello è indiscussa ed essi sono respinti dagli etero nella misura in cui essi hanno "tradito" questa solidarietà. Per noi donne è tutto diverso. Dobbiamo ancora conquistare la nostra solidarietà e potremo farlo se riusciremo a non guardare più con odio all'immagine che ognuna di noi ci rimanda.

Anna Siciliano



Dichiarazione solidale dei Gruppi FUORI!, FHAR, MHAR, IHR, contro la presentazione di un film realizzato dall'HAW di Berlino.

Con questa dichiarazione vogliamo esprimere, unitamente, la nostra totale disapprovazione al film presentato domenica.

La realtà omosessuale vi appare sotto aspetti che non sono limitati a rapporti esclusivamente omosessuali (amore romantico, feticismo, prostituzione, violenza, disprezzo, cattivo gusto ecc.) ma che fanno parte di qualunque rapporto interpersonale nelle società attuali.

Attribuendo questo tipo di rapporto morboso esclusivamente agli omosessuali, il film permette al pubblico di scaricare gli stessi rapporti alienanti riferendoli a noi. Inoltre, queste immagini corrispondono perfettamente all'idea che gli altri troppo volentieri si fanno dell'omosessualità.

La malafede del realizzatore ci appare tanto più evidente in quanto il parlato esorta alla liberazione su immagini di contenuto negativo e terrorifico.

Questo film che si pretende realista, non ci propone che certe conseguenze di una situazione le cui cause sono completamente ignorate. In effetti, dove appaiono le reali difficoltà di un omosessuale nell'ambito del suo lavoro e della sua famiglia? E le lesbiche dove sono? Questo è fallocratismo.

In questo film, l'omosessuale corrisponde allo stereotipo borghese che tutti i movimenti di liberazione rifiutano in quanto "ruolo".

A proposito di questo film, ci chiediamo se non sia stato finanziato dall'Associazione tedesca degli psichiatri preoccupati di vedere sfuggire i loro clienti verso movimenti di liberazione che spingono gli omosessuali nelle braccia di altri omosessuali.

Incontro degli omosessuali per una tecnica di autodifesa

Compagni ed amici, noi credevamo di esserci riuniti per

reclamare i diritti che ci derivano da una successione ininterrotta di spoliamenti e di abusi, e per assolvere il compito che ci è richiesto. Abbiamo sofferto a lungo e con pazienza. La nostra prudenza è durata fin'ora, ma la nostra dignità di donne e di uomini, la nostra forza esigono che facciamo tacere le voci della prudenza con le grida della nostra sofferenza.

E' perciò che noi abbiamo creduto di riunirci in nome dell'amore e dell'amicizia rivoluzionaria per tutti gli oppressi qualunque sia la loro razza. Purtroppo sembra che la maggioranza dell'assemblea sia reticente nel proclamare al mondo la nostra sofferenza e voglia aggrapparsi alla vana speranza che tutto ciò un giorno finirà con delle azioni prudenti e non rivoluzionarie.

Ci eravamo attesi molto dalla famosa democrazia dei popoli del nord; ma noi rigettiamo questo tipo di democrazia ipocrita ove la classe operaia è diventata l'alleata del sistema capitalistico attraverso le pretese organizzazioni dei lavoratori. Lo sfruttamento ha preso un volto nuovo attraverso il consumismo e la creazione di nuovi bisogni per tutti gli strati della popolazione e questo scopo necessita non soltanto di una produzione e di un lavoro accresciuti ma anche di una autodisciplina nella formulazione delle rivendicazioni sociali.

Tutte le classi che accettano tale autodisciplina, non sono più rivoluzionarie.

Abbiamo registrato le domande infantili di alcuni partecipanti a proposito del proletariato. Sappiamo che questo è diviso in due classi: — la classe operaia che, con le sue organizzazioni di difesa dei lavoratori, è totalmente recuperata e partecipa al sistema capitalistico. Sempre più soldi per meglio consumare i prodotti del capitale.

— il "Lumpen-proletariat" questa feccia della società, come la chiama Engels; ma la storia vuole che il sottoproletariato sia diventato la classe rivoluzionaria poiché le sue rivendicazioni sono contro un sistema che ha fatto della vita un privilegio e non diritto e che merita di essere perciò distrutto. Questa classe è rappresentata in America da 47 milioni di persone di cui la maggioranza è negra, il 20 per cento della popolazione in Francia e il 10 per cento in Belgio.

I marxisti-leninisti, che si dicono i difensori della classe sfruttata, sono diventati una giungla di opinioni in cui le interpretazioni contraddittorie, che vanno dal revisionismo di destra al dogmatismo di sinistra, tentano di far passare le loro filosofie reazionarie e cieche per il marxismo-leninismo rivoluzionario e si dilanano tra di loro ferocemente. Una situazione simile pone dei seri problemi a noi omosessuali rivoluzionari che siamo ancora allo stadio dell'elaborazione della nostra ideologia.

Quando noi ci dichiariamo rivoluzionari, vogliamo dire che abbiamo compreso e studiato i principi fondamentali della tecnica rivoluzionaria e che li abbiamo ripresi adattandoli alla nostra situazione.

Noi dobbiamo contare sui nostri cervelli per risolvere i problemi ideologici che sono NOSTRI. Noi non vogliamo più rimetterci alle analisi e alle prospettive altrui. Ormai la nostra lotta è arrivata a un punto in cui sarebbe davvero un suicidio nascondersi in questa posizione di dipendenza (ricordate il Congresso di sessuologia di Sanremo?).

Noi soltanto potremo uscirne. Fiamola con questo servilismo che

Mario & Michele, Marisa & Laura, Laura & Michele, Marisa & Mario

ci spinge a soffrire per tutte le cause e per tutti gli errori salvo che per i nostri. Al nostro avvenire noi dobbiamo dare delle formulazioni nuove rispondenti alla nostra situazione. Questa assemblea ha dimostrato clamorosamente l'impotenza e la divisione della massa omosessuale. Ma ciò deve portare alla formazione di un decentramento organizzativo necessario per la mobilitazione delle masse omosessuali e per la formazione di una coscienza omosessuale che sarà la base della costituzione degli omosessuali in forza politica.

Un sistema di priorità deve svilupparsi cominciando con l'organizzazione degli omosessuali politicizzati e rivoluzionari e continuando con l'unione di tutti gli omosessuali. Noi potremo così combattere i diversi effetti del razzismo in un ordine logico: impotenza della massa omosessuale, divisione della medesima e divisione tra poveri e ricchi. Noi dichiariamo che gli omosessuali rivoluzionari sono i più rivoluzionari dei rivoluzionari poiché lo sfruttamento è totale; socialmente; economicamente, sessualmente, vittime di un razzismo più o meno subdolo.

La situazione sociale ereditata dalla tradizione giudaico-cristiana e dal suo prodotto — il capitalismo — fa della lotta delle masse omosessuali la pietra di paragone sulla quale gli emarginati devono definirsi.

Noi vogliamo distruggere il razzismo e il ghetto, non installarci. Noi non possiamo accontentarci nel quadro del sistema attuale.

Il sistema capitalistico ha toccato lo stadio dell'imperialismo. E' questo sistema che sfrutta gli emarginati e particolarmente il terzo mondo. La risposta è che noi dobbiamo cambiare il sistema per fare il tipo di vita che vogliamo e per poter realizzare il GAY POWER. Non ci confonderanno con le questioni derivanti dalla parola potere. Il capitalismo, il sistema dei maschi, sa cosa vuol dire potere. Sa che cos'è il Gay Power perché ha privato non solo gli omosessuali, ma anche le donne di ogni potere. Ma la questione è: perché le classi al potere associano il Gay Power alla violenza? E' a causa della loro incapacità a trattare la questione omosessuale. Se noi avessimo detto: "aiuto agli omosessuali" nessuno ne sarebbe stato spaventato, tutti sarebbero d'accordo. Ma è la parola "Potere omosessuale" che disturba le classi di potere.

E' il loro problema, non il nostro. Il problema posto dall'IHR per ammettere un alleato potenziale è la sua volontà reale di partecipare alla difesa degli omosessuali.

IHR

Internationale Homosexuelle
Révolutionnaire



L'umanità, essendo ancora lungi dal concretizzare l'idea, per ora utopistica, di autentica libertà individuale, persiste nel catalogare ed etichettare ogni tipo di comportamento umano: ne accetta una parte, ne rifiuta e combatte un'altra, quasi sempre in modo irrazionale e quale retaggio di antiche alienazioni e manipolazioni mentali ad esclusivo beneficio di pochi potenti, laici ed ecclesiastici. Il lavaggio del cervello delle masse — da sempre — il più grave crimine commesso ai danni dell'umanità, ed è sempre stato l'unico impunito.

Gli uomini, e come uomini intendo maschi, più di ogni altra cosa hanno alienato la sfera sessuale dell'essere umano, incanalando la sua sessualità che doveva poter sfociare solo ed esclusivamente nella procreazione, essendo questa l'arma indispensabile che ha permesso l'affermarsi dell'imperialismo socio-economico.

Al dio capitalista-imperialista l'essere umano ha sacrificato gran parte del suo vero Io e si è precluso più ampie, più vitali, più profonde esperienze umane, limitando le sue naturali e polimorfe capacità affettivo-sessuali al solo rapporto eterosessuale avente come fine la procreazione e condannando ogni altra pratica (anche nell'ambito eterosessuale) che mirasse esclusivamente al godimento sessuale.

Siamo riusciti a creare il terrorismo sessuale dal quale, oggi, sentiamo l'imperiosa necessità di liberarci. La maggioranza degli esseri umani vive in modo eterosessuale (e non sapremo mai per quanti di essi l'eterosessualità sia veramente una libera scelta e non invece un adattamento agli schemi sociali), una minoranza e invece dichiaratamente omosessuale ed è proprio questa minoranza che oggi si batte per la liberazione sessuale ribellandosi all'oppressione dell'egemonia eterosessuale.

L'umanità continua quindi ad essere divisa in eterosessuali ed in omosessuali, mentre non credo sia azzardato affermare che l'essere umano è naturalmente predisposto alla bisessualità. Essendo condizionati ad essere eterosessuali o omosessuali noi escludiamo dalla nostra sfera più intima uno dei due sessi, arrivando spesso ad una vera forma di idiosincrasia fisica verso il sesso escluso col quale non concepiamo contatti sessuali che consideriamo "schifosi" e "repellenti" anche quando si tratta di persone piacevolissime con le quali abbiamo magari un ottimo rapporto di amicizia, a volte anche affettuosa, ma che non considereremo mai come partners sessuali perché o siamo del loro stesso sesso o siamo del sesso opposto.

Con questo non diciamo che dovremmo intrattenere rapporti sessuali con tutte le persone che incontriamo, ma piuttosto che può succedere, nel corso della propria vita, di amare persone di entrambi i sessi e di avere con loro rapporti completi e soddisfacenti sia sul piano morale-affettivo che su quello fisico.

Lentamente ci stiamo muovendo verso una maggiore accettazione della sessualità e in questo modo tende a sparire gran parte dell'avversione verso il sesso non ortodosso e si va sempre più affermando un'apertura bisessualità. Bisogna però specificare che il maschio bisessuale nel rapporto omosessuale ci tiene ad

essere attivo quasi temesse di apparire poco virile accettando una posizione tipicamente femminile, cosa questa che viene considerata "umiliante" da un "vero uomo".

La donna bisessuale non si comporta mai secondo ruoli stabiliti, ma vive liberamente la sua sessualità non avendo alcun mito da difendere.

La bisessualità viene forse più facilmente tollerata dell'omosessualità, ma è ancora ben lontana dall'essere considerata un comportamento naturale, e, come l'omosessualità, viene ancora scoraggiata e combattuta, anche se con minor violenza.

Per questa ragione il o la bisessuale si sente più vicino agli omosessuali che non agli eterosessuali, perché i primi lottano apertamente per la completa liberazione sessuale, mentre i secondi persistono in un atteggiamento autoritario, discriminante, oppressivo, dettato dalla loro presunzione di essere gli unici "normali", senza considerare che è

estremamente difficile stabilire cosa sia normale o anormale, concetti che sono quanto mai soggettivi e hanno tante sfumature quante ne ha la natura umana. Riusciremo a comprendere l'assurdità di certe condanne della sessualità quando riusciremo a smitizzare la necessità di una continua e abbondante procreazione che ha portato ad una quasi-saturazione demografica, mettendo in grave dubbio il futuro dell'umanità. Tutte le fobie per ogni espressione sessuale che non coinvolga potenzialmente la procreazione, nascono dall'ancestrale bisogno dell'uomo di moltiplicarsi e di perpetuarsi che ha prodotto l'esaltazione biblica del seme maschile e della fertilità femminile e quindi del loro "naturale" accoppiamento. Tutti consideriamo naturale, piacevole e valido il tradizionale comportamento eterosessuale, ma altrettanto naturali, piacevoli e validi sono i comportamenti bisessuali ed omosessuali.

I movimenti di liberazione sessuale combattono l'egemonia eterosessuale, non in quanto tale, ma per la sua intolleranza verso diversi orientamenti sessuali.

In tutte le lingue del mondo sono stati conati diversi epiteti a beneficio dei cosiddetti "devianti sessuali"; la psichiatria e la psicanalisi prosperano in gran parte grazie ai pregiudizi sessuali: tutto questo sarebbe eliminabile con una più esatta conoscenza della natura umana che viene alterata, distorta o inutilmente sublimata. Accettando la libera sessualità in tutte le sue forme si eviterebbero assurde sofferenze a milioni di persone, emarginazioni sociali e comportamenti esteriori artificiosi, tipici segni di autodifesa delle minoranze emarginate e che derivano dalla ribellione all'oppressione sessuale.

Oggi si parla molto di sesso e se ne parla perché per troppi secoli questo aspetto della nostra vita è stato taciuto arrivando a considerare "vergognoso" ogni atto palese di sessualità vissuta. Questa innaturale repressione della sessualità ha portato all'attuale esplosione di manifestazioni sessuali e a squilibri psichici derivanti non già dalle personali tendenze sessuali, ma piuttosto dalla recente scoperta della vastità delle nostre capacità sessuali, soffocate per millenni e che per reazioni, oggi, in tempo di "oppressione permissiva" (cosa ben diversa dalla liberazione per cui noi combattiamo) vuole recuperare quanto non ha avuto nel

passato, ed è un recupero tutto sommato illusorio, poiché permangono i pregiudizi patriarcali-falocratici che così superbamente sono riusciti ad alienare la sessualità umana.

"La moderna famiglia individuale è fondata sulla schiavitù dichiarata o taciuta della moglie... Nella famiglia il marito rappresenta la borghesia e la moglie il proletariato".
Friedrich Engels,
"L'origine della famiglia".

La società continua ad ergersi a giudice del comportamento sessuale: se Mario fa l'amore con Marisa, va tutto benissimo (però meglio ancora se sono sposati e se fanno un figlio — Alleluja, un altro disgraziato viene al mondo — da qualche parte è già pronta una pallottola per lui o per lei — o, dato che siamo tanto progrediti, una potente arma biologica); se Marisa fa l'amore con Mario, ma anche con Laura, le cose incominciano a non andare bene (incominciamo ad essere "viziosi" "perversi"; bisogna fare qualcosa, magari tentare un "ciclo di sedute" dallo psicanalista); se Mario fa l'amore con Michele (e solo con lui) il caso diventa gravissimo (si tratta di due persone ammalate, bisogna tentare di restituirli alla "normalità", se non si riesce sarebbe meglio isolarli) — a meno che non si tratti di personaggi famosi e potenti, in questo caso l'omosessualità o la bisessualità viene considerata un atteggiamento eccentrico, una "particolarità" interessante, qualcosa di cui si parla quasi con simpatia. L'odio per "l'anormalità" viene riversato completamente sulle persone comuni, indifese, su chi non offre in alternativa il genio, la potenza finanziaria o non detta legge da un alto seggio politico o ecclesiastico.

Margherita Jorino Leist

ALLEN GINSBERG
TESTIMONIANZA
A CHICAGO



EINAUDI

Einaudi Editore

L. 2.000

Sono andato in Turchia per le vacanze e non mi sarei aspettato di trovare quello che ho trovato. Si va in vacanza per riposare o per stare un po' in disparte, si avverte il bisogno di uscire per un po' di tempo dall'ambiente che ci è consueto. Uno sogna di stare al sole in qualche spiaggia calda e si augura di occupare nel miglior modo possibile le ore o i giorni che ci vengono concessi. In Turchia le mie vacanze sono state diverse da quelle che avrei immaginato. Non erano delle vacanze solite. Non rimanevo al sole per lunghi periodi in attesa di andare a pranzo o soltanto per prendere l'abbronzatura. I libri che mi ero portati dietro non erano capaci di suscitarmi l'idea e la volontà di leggere e molto spesso mi ritrovavo a pensare e a riflettere sulle persone che mi vedevo accanto. Erano talvolta i camerieri che servivano a tavola o sulla terrazza dell'albergo di Gumuldur dove avevamo preso la camera. In Turchia i ragazzi a tredici anni trovano facilmente da lavorare in albergo. Sono tanti e pagati malissimo. Si aggirano all'ora di pranzo e di cena fra i tavoli e le richieste sempre esigenti degli ospiti. Sono abbastanza spauriti, spesso, e spaesati, come se fossero stati tolti ad una condizione a loro più congeniale. Una condizione contadina, certamente non invidiabile dal momento che i contadini in Turchia scontano come e forse più pesantemente che tutti gli altri, il risultato di una realtà di oppressione e di restaurazione, dopo il colpo di stato militare del marzo 1971, seguito da processi che hanno visto le impiccagioni di giovani appartenenti al TKHO, colpevoli di essersi opposti al processo di fascizzazione dello stato e trucidati, dopo essere stati processati da un tribunale speciale di Ankara nel maggio di quest'anno. La condizione più sinceramente autentica di questi ragazzi è quella della loro terra dove i genitori vivono una vita di sfruttati e di reietti. Non dovevano essere sottratti alla sfida che soltanto può sopravvivere allorché il calcolo è realizzato in base ad elementi non mistificati, e che trovano la loro ragione rivoluzionaria proprio nella presenza sentita ed avvertita di una condizione di miseria. I ragazzi che ci servivano a tavola nell'albergo di Gumuldur costruito e voluto da un ricco inglese erano stati negati ad una contraddizione capace di farsi sentire altrove con maggiore asprezza, e immessi in una dinamica, falsa per loro, dove cercavano di eseguire il compito assegnatogli dai soldi di un ricco inglese, dimenticando che dopo l'estate sarebbero tornati nelle case senza energia elettrica dell'interno, dove le donne lavorano nei campi a spremere qualcosa dalla terra sempre arida e gli uomini passano gran parte della giornata nelle "cafeterie" sparse un po' ovunque tra un paesino e l'altro, un raggruppamento di case e l'altro. Questi ragazzi che ci servivano a tavola mi facevano star male. Non avrei voluto che mi servissero, ed in quel modo. La forchetta posta a lato preciso del piatto ed il tovagliolo posto con cura sulla tavola non dovevano appartenergli. Come non appartenevano a me. Era ingiusto che loro ignorassero le profonde contraddizioni della loro terra per venire a misurarsi con noi turisti e con quel cetto medio borghese, impiegati e funzionari dello stato fascista, che prendevano il sole a Gumuldur nell'albergo inglese della resa al nemico, al capitalismo ben piantato da queste parti.

Sarebbe facile fare del colore sulla Turchia. Un turista viene in Turchia



Turchia: esotismo ed oppressione

e si aspetta di trovare certe cose. Non le aveva immaginate prima. Le aveva sentite da altri, ma resta il fatto che un insieme di scoperte lo attende, se non altro perché la Turchia ha nella sua geografia nomi come Smirne, Pergamo, Efeso...

Io non ho trovato da queste parti delle cose degne di essere raccontate, in quanto ad esotismo. Da queste parti, a Smirne, per esempio, ci sono i minareti e le moschee sono larghe e gonfie come palloni verso il cielo ma tutto il resto non è colore. I proletari che si riversano sulle strade di Konak, polmone asfittico di Smirne, hanno le facce degli altri, di quelli che si avvicinano al turista per farsi fotografare, sono i ragazzi-lustrascarpe che ti assillano perché tu ti serva da loro, è la folla che si ammassa davanti ai cinema dove per pochi kurus danno films italiani degli anni cinquanta, gli stessi che si lavano i piedi nella fontana prima di entrare nella moschea a pregare, o forse ad aggiungere qualcosa alla giornata che è trascorsa vuota e priva di qualsiasi cosa che non fosse dato dalla conversazione sulle strade belle ed asfaltate che gli yankies hanno fatto in Turchia. La nave degli amerikani lancia i suoi richiami nella baia di Smirne ed i soldati turchi si allenano ad una guerra che è soltanto con i loro stessi fratelli, quelli che si incontrano mendicanti e senza casa di notte. Di notte i soldati turchi vanno in giro con i mitra ed anche di giorno è fuori dall'idea di vacanza per il turista, vedersi attorno dei mitra sulle spalle di qualcuno per la strada.

E' strano essere in vacanza e non avvertire il senso di spensieratezza che la vacanza dovrebbe dare. A Smirne e ad Istanbul e ad Efeso, io non ho sentito la vacanza. Intorno si aggiravano turisti con pantaloncini corti e cappelli di paglia. Ricordavo di essere in vacanza quando incontravo degli inglesi o francesi o tedeschi, riconoscibili dalle macchine fotografiche a tracolla e dalla facilità con cui scambiavano dappertutto, nelle banche disse-

nate per le strade, i loro soldi con quelli turchi. E' difficile essere in vacanza da queste parti. Non dimentichi i ragazzi ammazzati dal governo fascista e ad ogni angolo dei volti mai visti, quelli degli studenti assassinati, vengono fuori dai visi stessi dei turchi che ti fermano per offrirti un po' di sesso.

A Smirne una sera un ragazzo mi ha offerto del sesso nel cinema proprio nel cuore della città vecchia, su una strada carica di mercanzie. Il ragazzo non sapeva offrire sesso. Sono rimasto nella toilette del cinema accanto a lui, e per molto tempo ho pensato che era molto giovane, sedici o diciassette anni. Non sapeva dare il suo sesso. Nessuno in Turchia sa dare il suo sesso, di quelli che vi ho conosciuti. Il ragazzo aveva imparato troppo presto la lezione insegnatagli da altri. Eravamo nella toilette del cinema ed aveva paura. Non si trova sesso nel cinema turchi. C'è sempre la maschera che quando vede entrare degli stranieri nel cinema, li segue e non toglie l'occhio dai loro movimenti. Io non volevo trovare sesso in Smirne quella sera. Non era giusto che io approfittassi dall'alto della mia occidentalità sessuale in vacanza per carpire da qualcuno quello che per lui era soltanto mercanzia, abitudine a dare al turista quanto richiesto in cambio di denaro. Ero nella toilette, ed il ragazzo mi aveva seguito, il ragazzo lezione di quanto aveva imparato da altri. Non dovevo essere lì a fingermi il turista che va in Turchia a cercare quanto non trova in patria. Durante l'anno, nella mia città io trovo il sesso che voglio e nella maniera più o meno liberata che preferisco o che sento mia. Non dovevo mostrarmi al ragazzo per quello che non ero, il turista affamato di sesso esotico. Il ragazzo era accanto a me nella toilette e ripeteva i gesti che aveva già imparato dagli altri, gli adulti, forse quelli che l'avevano istruito.

Per il ragazzo il sesso era il mio culo, subito e per poco tempo. Io non sopportavo tali considerazioni e mi fu facile abbandonarlo nella toilette del vecchio cinema di Smirne, senza una risposta, un qualcosa che significasse qualcosa, una verità che io possedevo, e che pure non gli davo, e che pure avevo messo a rischio quella sera nella toilette del cinema dove non dicevo niente al ragazzo che mentre si masturbava mi toccava il culo.

In Turchia la mascolinità ha dei frasari sessuali ben definiti. E' maschio chi va con le donne, in genere soltanto al giorno del matrimonio, per il resto possono accontentarsi di una attesa fatta di solipsismi e di turisti omosessuali.

Tutti gli omosessuali che vanno in Turchia sono a conoscenza di questo.

Partono da ogni dove per venire a saggiare l'amore alla turca, notissimo. Ognuno di noi andando in Turchia ha immaginato di trovare facilmente il rapporto sessuale che era intenzionato a cercare.

I ragazzi per strada, se si avvedono che sei un omosessuale, ti fanno immediatamente la proposta. L'inviato è dato dal movimento della mano "li", tu allora capisci anche che per il "maschio" turco sei un buco, e basta. Il ruolo dell'omosessuale, assegnato dalla nostra civiltà occidentale, e non soltanto da questa, qui è ancora più marcato: non puoi aspettarti dal "maschio" locale niente altro che quanto per consuetudine un maschio può dare a chi "maschio" non è, ed è anche felice di non riconoscersi. In Turchia l'omosessuale è il suo ruolo, qualcosa qui appiccicare le mani nelle parti posteriori, e basta. Non puoi pretendere niente altro. Il ragazzo che ti osserva passare e ti segue, non vuole che quello. L'adulto incontrato nel giardinetto non si augura che di mostrarti il suo sesso più o meno sviluppato e di "farti" in ogni dove, in gran fretta e senza aggiunte particolari, per l'omosessuale.

E' triste aggirarsi per Smirne e poi per Istanbul, e cercare l'esperienza eccitante. L'unica esperienza che si può fare è quella di due mani sul tuo culo ed un attimo di silenzio prima di scomparire alla vista di chi ti ha "posseduto".

L'amore alla turca è l'amore secondo repressione, qui vistosamente tale e più che da noi. E' tutto quell'insieme di negazioni della sessualità, il portato di una realtà basata sullo sfruttamento. E' l'amore del maschio che ti "dà" qualcosa di suo, del maschio che è sicuramente omosessuale dal momento che l'astinenza sessuale non giustifica l'omosessualità. I giovani turchi e i non giovani che fermano i turisti per strada sono omosessuali, ma non hanno ancora avuto il tempo storico di riconoscerlo. Per loro è importante essere "attivi", e consumare quella cosa al più presto, tanto per non dover avvertire sensi di colpa. Li trovi dappertutto, è vero. E' facile trovare in Turchia chi è disposto a regalarti un po' del suo sesso. Sono negli angoli delle vie centralissime. Li trovi alle tre del mattino davanti alla sauna affacciata sulla strada del centro città, li incontri davanti al tuo albergo. Per strada ti fanno il gesto che serve a riconoscerti e a farti notare. Puoi fermarti presso una vetrina illuminatissima, e cambiare di posto al cinema. Camminare lentamente, o fermarti a guardare le foto lucide delle ballerine impegnate nella danza turca dentro il night club dove non entrerai mai. Ci sarà sempre qualcuno che ti si avvicinerà, allora. Avrà il gesto che noi chiamiamo dell'eterosessuale fascista, dell'eteroflic direbbero i com-

pagni del FHAR, ma non c'è eteroflicchismo né eterofascismo, da queste parti. Da queste parti il maschio non ha imparato ad esercitarsi a simili definizioni. Sono definizioni che presuppongono una presa di coscienza sul fatto sessuale, positiva o negativa, aperta o limitata. Ma una capacità storica di "considerare" una questione sessuale. Da queste parti c'è il "maschio" che non sa di essere omosessuale.

Il ragazzo di Istanbul che ci ha seguiti in tram per un buon pezzo di strada era omosessuale. Ci sorrideva quando noi ci giravamo a guardarlo. Io volevo dirgli che lui era omosessuale, ed era ingiusto che fosse lì a fingersi parte proponibile "attiva" di un probabile rapporto che solo apparentemente lo avrebbe visto "vincitore", se il ruolo che io avrei accettato da lui, sarebbe stato soltanto un ruolo, per quella sera, per quel rapporto. Il mio rapporto con gli altri è fatto di parità ed io non intendo rinunciare a questa parità. E' una parità che mi fa sentire più vero, ed io non rinuncio a tale certezza. Da quando ho rapporti di parità con gli altri, mi sento più completo, il mio corpo ha preso a muoversi con maggiore piacere, ed io non posso rinunciare a questo tipo di rapporto finalmente acquisito. In Turchia la repressione si accanisce con maggiore convinzione, sulle persone. Incontrai il ragazzo sul tram di Istanbul e ti propono il rapporto che non puoi più accettare, se non per una sera, per un momento, che ugualmente ti farà star male perché una consapevolezza acquisita non puoi metterla da parte solo per assaporare un minuto di esotismo. Sono queste le cose che io dicevo al ragazzo incontrato sul tram di Istanbul. Per lui era difficile comprendermi. Il ragazzo non riusciva ad entrare in quanto io gli dicevo. Non potevo intervenire sulla sua "mascolinità" di "attivo" in un rapporto che era soltanto omosessuale.

Il suo atteggiamento era sempre incredulo, se non oltraggioso nei miei confronti. Aveva tenuto con me un atteggiamento "attivo", ed allora perché invocare una sua omosessualità?

Io gli dicevo che la mia omosessualità era quella che mi spingeva verso le persone del mio stesso sesso, ma lui mi rispondeva di non essere omosessuale, anche quando le sue mani prendevano ad attardarsi di più sul mio corpo, e non cercavano soltanto un "buco".

Alfredo Cohen

Sala buia, Palazzo di Giustizia



Mario Arese, di anni 40, arrestato il 12/2/72 nel cinema Milano per atti osceni in luogo pubblico (pubblicato sulla Stampa e Gazzetta del Popolo del 13/2/72), da tre questurini in borghese tra i 40 e 50 anni, che si atteggiavano in modo equivoco provocando l'adescamento.

L'Arese è un giovane 25enne, siciliano, si stavano vicendevolmente masturbando in una delle ultime file di galleria; sono stati trascinati fuori, manette ai polsi, assieme ad un terzo individuo che aveva posato la mano proprio sulle gambe di un questurino.

Dopo due giorni di fermo in questura sono stati trasferiti alle Nuove per altri due giorni, al termine dei quali sono stati processati per direttissima venendo condannati a due mesi con il beneficio della condizionale. (L'Arese ha assunto il difensore d'ufficio).

Questo è il testo del colloquio avuto con l'Arese:

D. Come è stato trattato da parte della questura?

R. In modo pessimo. Usavano frasi dispregiative come se fossi stato il peggiore dei delinquenti. Infatti, un questurino, sulla cinquantina, ha detto, rivolgendosi a noi, che rispettava di più un ladro che un omosessuale.

Nei due giorni di fermo in questura ci facevano aspettare due o tre ore per portarci un caffè o un pacchetto di sigarette, non degnandosi neppure di restituirci il resto. Ho avuto un trattamento più umano alle Nuove che da parte della questura.

D. Come si è svolto il processo?

R. Molto rapidamente, a porte chiuse. Ci è stato chiesto di confermare il verbale steso dalla questura. Cosa che abbiamo fatto, solo il siciliano ha mosso qualche protesta, diceva che aveva una fidanzata e che era "normale". Il pretore gli ha replicato che anche il semplice fatto di essersi fatto toccare indicava una condiscendenza che lo classificava omosessuale quanto me.

In fondo il pretore è stato abbastanza comprensivo.

D. Come sei stato accolto al tuo ritorno a casa?

R. Alcuni vicini, prima molto amici, mi hanno detto chiaramente che non mi ritenevano più una persona degna della loro amicizia. Altri sono stati più comprensivi.

Sul lavoro (sono operaio presso una grande industria torinese) mi sono trovato di fronte ad un netto licenziamento in tronco e senza preavviso.

D. Tu come ti sei comportato?

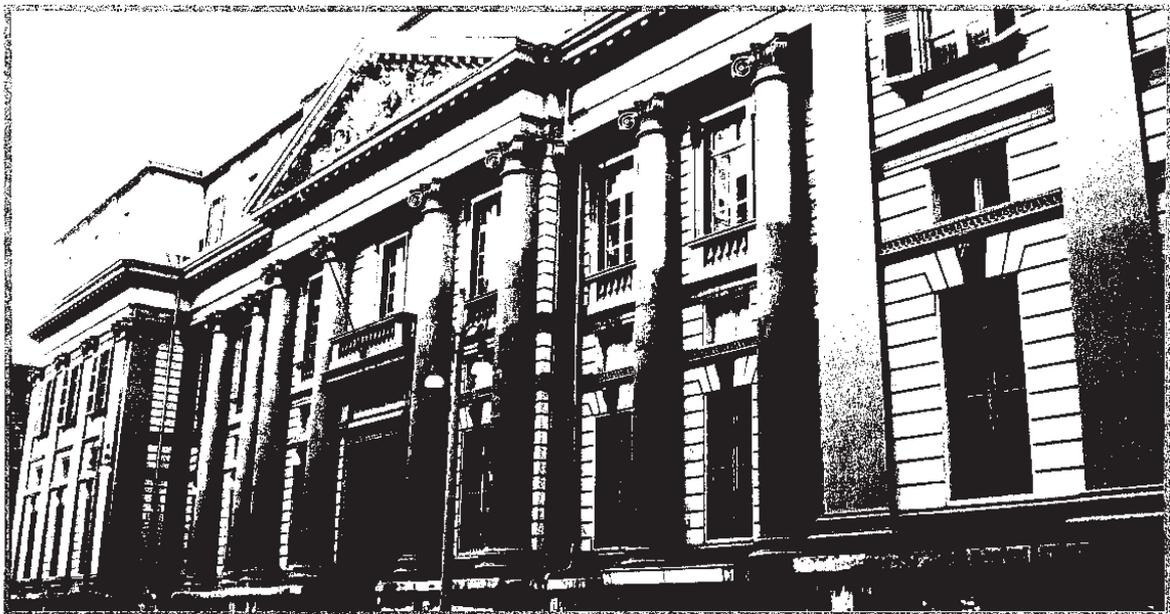
R. Prima mi sono opposto in un modo deciso di fronte alla Direzione, senza però ottenere nulla. Poi mi sono rivolto ad un sindacato del lavoro esponendo il mio caso. Si sono interessati e in una decina di giorni sono riuscito a riavere il posto.

Ai dirigenti ho detto chiaramente che non mi ritenevo un delinquente per il semplice fatto di essere omosessuale e che quel locale lo frequentavo da dieci anni e che sarei ritornato a frequentarlo non appena lo avessero riaperto, per lo meno fino a quando non ci saranno altri locali o ambienti in cui ci si possa incontrare non solo per avere dei rapporti sessuali ma anche per stabilire un rapporto umano.

D. Quali ripercussioni ha avuto la tua vicenda nell'ambito del tuo ambiente di lavoro?

R. Alcuni compagni di lavoro, più ignoranti e cafoni sfottono in modo volgare e io ci devo ridere sopra, anche se in fondo ci soffro un po', non tanto per il fatto di essere omosessuale, perché non ci trovo niente di male, ma soprattutto perché molta di questa gente cerca rapporti con uomini (potrei citare molti esempi) ma si ritiene e si dichiara normale, perché come paravento hanno una moglie e dei figli.

La sedicente
libertà sessuale
perpetua la
vergogna del
corpo
trasformandolo
in merce.



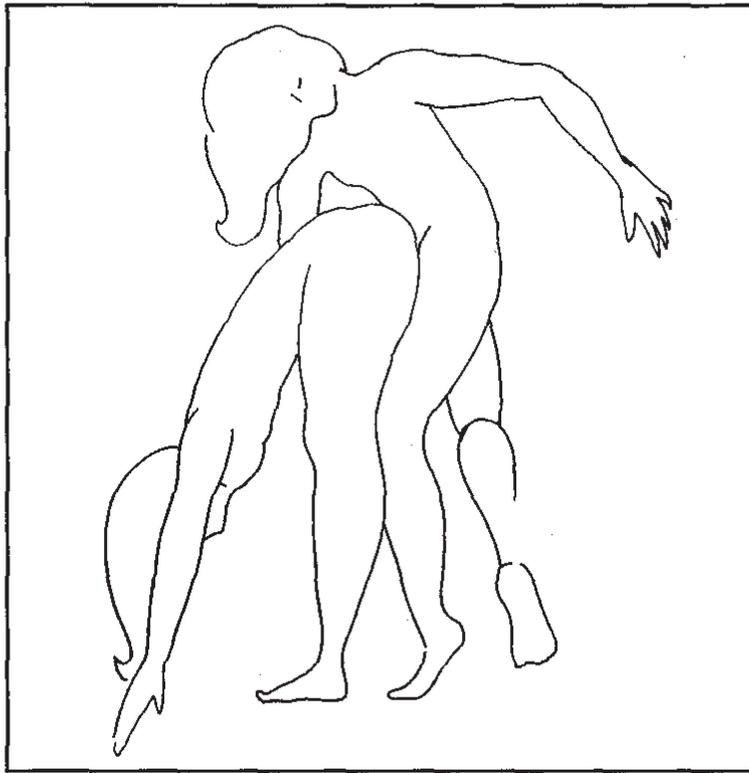
Marrakesh, Agosto,

E' un effetto strano quello che provo a scrivere data e luogo in questo posto fuori dal nostro tempo, dove l'unico orologio è quello della stazione, anch'esso incerto nell'ora che fornisce sbagliata a gente che non lo consulta. Ho l'impressione molle di camminare sul dorso di un grosso insetto ambulante. Le mie tempie rispondono al battito del sole cocente e sottolineano il ritmo di un tam-tam che mi viene dalla Piazza della Medina. Un labirinto dove le vie di uscita sono sbarrate. Dove e quando decidi di tagliare la corda, trovi chiusi sportelli e biglietterie delle stazioni e ti dicono di ripassare l'indomani. E l'autobus per Agadir è già partito e il prossimo treno è completo. Disdici l'albergo, torni in albergo. Ti chiudi nel blu della tua camera per sfuggire al pieno di gente nella stessa situazione: senza soldi, coi soldi rubati, che aspettano di giorno in giorno vaglia-telegrammi che non arriveranno mai. La verità è un miraggio e finisci col rinunciare a trovarla.

Menzogne-malafede-disinformazione-domani-dopodomani — un'ora significa tre minuti, tre minuti valgono un'ora. Sempre all'erta per non essere fregato. STRANIERO TI FREGO. Prezzi da Montenapoleone; se non baratti, un caffè-croissant lo paghi come sui Campi Elisi. La legge della giungla salta agli occhi. L'aspetto di un feudalesimo decrepito che si dissolve nei caratteri alienanti di un capitalismo d'impotazione. Una società anch'essa fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che si presenta con un volto completamente diverso dalla nostra: un'apparenza fenomenica che risponde all'arcaico dei modi di produzione feudali. Un colpo di Stato tira l'altro: Hassan prima o poi finirà ammazzato. L'aspetto vistoso di una congiura da palazzo nasconde la realtà della lotta condotta da una borghesia nazionale in rapida espansione (e che via via si compera l'esercito) contro la grande proprietà fondiaria, legata alla dinastia regnante e agli interessi residui dell'ex-colonialismo francese. E c'è l'arido clima che sembra da sé solo la causa dell'arresto del corso della Storia. Questo clima padrone ed amante che mi culla e cuoce il cervello ed ora quasi mi impedisce di scrivere e pensare.

E non posso fare a meno di tornare a guardare quella matrona negra, nera come la notte, immobile, accovacciata sotto un ombrello, madre nera con l'aria scoccata, che mastica una radice ventiquattr'ore su ventiquattro e siede ricoperta di Batik, con garze e turbante a pastiglioni; i Batik le scivolano dalla spalla che mostra impudicamente in un paese dove le donne portano il velo sulla faccia. Una spalla bella e rotonda. E ogni giorno si presenta con un abbigliamento diverso: ieri era in poncho di velo nero, pareva un modello di Dior. Una Nina Simone in Christian Dior. Non parla francese, non parla arabo. Verrà dal di là del deserto, rappresenta l'Africa del turista (chissà cosa c'è dietro!). Espone su una tovaglietta amuleti di pigne e conchiglie — il mango, la noce di cocco, che afferra e assaggia con certe movenze scimmiesche — e vende unguenti lassativi e tessuti fioriti a prezzi da Kensington Market. Le ho comperato un velo blu notte: pretesa di FARE-AFRIKANA, ma mi è rimasto soltanto il modello di Dior. Lo indosso e vado a trovarla; la osservo mentre la faccia le si accende, ma non posso capire se è gioia.

Ciò che mi torna più familiare è la risata che, avvolto nel velo blu notte, raccolgo per strada; la stessa ri-



Gay Sunshine

Marocco: miraggio omosessuale

sata d'Europa. L'omosessuale trascina con sé le catene della propria oppressione in ogni paese, in qualunque sistema sociale. MAROCCO MIRAGGIO OMOSEX: pulisciti il culo coi fogli dell'abile settimanale nostrano che ti spaccia il Marocco per un paradiso omosessuale. Un involucre mercificante di menzogne per una realtà di merda. Qui farsi scoprire è vergogna, ma il 100 per cento degli uomini sono pronti a cacciartelo in culo. E' la gran divisione dei ruoli (attivo-passivo) fondata sulla discriminazione sessuale: la donna è un oggetto, una schiava, la donna è un buco, tre buchi. Tu, omosessuale straniero, sei un buco, soltanto due buchi. HONTE! C'est HONTE de se FAIRE BAISER! L'ho sentito ripetere molte volte, a candida descrizione dei costumi del luogo, dal partner marokkino sciovinista-attivissimo-falocrate che mi ritrovavo tra le gambe. Vengono come conigli: due colpi e 'han fatto l'amore'. E ora che sono venuti, ora che è passata l'attrazione sessuale, tu resti soltanto l'oggetto 'honteux' e loro ti guardano con disprezzo.

Mi domando, tra tutti questi volti velati, quanti travestiti circolino per la città. Mi vien voglia di mettere alla prova il materialismo dialettico e tentare di rispondere al quesito: è il travestitismo un fenomeno proprio di una società feudale in dissolvimento? Ma non posseggo elementi empirici né dati sufficienti neppure ad affrontare il problema. Dicono che a Tangeri ci sia un club dove ballano i travestiti (il Dancing Boy), ma né io né gli amici siamo riusciti a trovarlo. Mi pare tuttavia impossibile che travestiti sia indigeni che stranieri si incontrino per ballare in un ritrovo pubblico in questo paese in cui nascere femmina significa disgrazia, calamità, il mito fallico è il più diffuso e tutti — maschi, si intende, perché di donne omosessuali manco si immagina l'esistenza — alternano con indifferenza

alle relazioni eterosessuali rapporti omosessuali, ma nessuno ammetterebbe mai di essere stato, almeno una volta, inculato. (Ma poi, chi soddisferà mai la potentissima virilità di tanti milioni di marokkini vogliosi di possedere partners del loro stesso sesso? Forse soltanto le checchine straniere tempestate di occhiate invitantissime per le strade della città? O soltanto i ragazzetti del luogo che passano tutti, pare, attraverso l'esperienza brutale dell'essere violentati all'età di dieci-dodici anni?)

Cos'è la mentalità di questa gente! ONORE & Vergogna, il grande valore dell'ideologia feudale e l'obbrobrioso risvolto della medaglia. Fra pullman sgangherati U.S.A. anni '40, motorini quanti a St. Tropez una luce elettrica concessa a ore, il dramma vissuto da un Cid comelliano ci starebbe a meraviglia. Fra uomini che si tengono per mano in segno di amicizia, le nuove generazioni vengono su col mito dell'Europa e dell'America di plastica. Ti danno l'anima (ma non il culo!) per una foto di Alain Delon a colori. E' viva nella loro immaginazione una Brigitte Bardot 1957. Una forza di odio-amore li lega alla kalamita della Francia, l'ex paese colonizzatore. Una scozzese paffuta dall'occhio color lavanda mi offre mandorle e datteri secchi e in un soffio monocorde detta la ricetta del tè all'oppio, seduti in un caffè: "Comperare cento grammi di bulbi essiccati di papavero nel Souk. Prenderne la terza parte e farla bollire lentamente per quaranta minuti assieme a foglie di menta. Zuccherare e sorseggiare a qualsiasi ora del giorno". Consumare L.S.D. come caramelline e provare il brivido del tuffo dal più alto trampolino della piscina comunale. Serate di lunghi silenzi alienanti frammezzati dai "far out" del gergo etero — e il "NUOVO STILE DI VITA" ... (?). La risata perfino è una regola, l'ormai classico gioco banale. Ormai tentata la via delle Indie, con-

sumato l'inverno fumoso di una Notting Hill Gate, hippies di tutto il mondo approdano all'ultimo lido, oasi di riposo tormentato, MAROCCO MIRAGGIO FREAK. Stanno seduti per ore al Milk Shake Bar ad ascoltare Led Zeppelin — Jimi Hendrix, con lo sguardo assente, in silenzio, con la loro donna muta accanto. Si credono padroni del mondo in questa visione da schiavo, incoscienti di essere merce di scarto prodotta dal Capitale; si credono liberi perché cercano una libertà in trovabile in fuga all'indietro dall'era industriale. La donna resta loro possesso, al più è un oggetto di scambio, viva più che mai l'esclusività di un atteggiamento eterosessuale neppure posto in discussione. E di qui il salto: le grotte dei monti dell'Atlas, chi si perde nel deserto o nei tre metri quadrati della stanza pidocchiosa d'albergo trasformato in clinica-obitorio per tossicomani. Albergo-farmacia-siringa. Entro due anni si muore, ma può durare di meno.

Marocco mèta dei primi americani del dissenso. L'Easy Rider degli anni '50 che vedevano come protagonisti i Kerouac, i Ginsberg, i Burroughs e i Ferlinghetti — più tardi Barbara Hutton e gli impiegati dell'ONU in pensione. Appartamenti-gioiello affogati nella casbah, riconoscibili dalla porta lucidata di fresco e dalla targa di ottone incisa di un nome anglosassone. Traspare un senso di tragico dall'estetismo ninfomaniac-omosessuale represso dell'arredamento confortevole Casa Vogue. Tappeti-cuscini tra cui sprofondarsi, può darsi vedute sul mare. E' il dramma di chi ha scoperto nell'oasi il vuoto angosciante della propria sofferenza e alienazione — né può né lo vuole confidare. E' il segreto di un fallimento che finirà nell'oblio — dimenticato a Tangeri! —, solitudine, ricordi, tra questa gente con cui non si può comunicare. Oppure, l'ultimo sforzo: un volo per Miami Beach, morire in una stanza ariosa artificiale di clinica, infermiere premurose, stereotipate le labbra (oh, ancora la plastica! eterna, detestata, fuggita!), un ritmo-staffetta, si muore all'ora del cambio, il cambio ogni tre ore.

E quale deve essere la buia angoscia del travestito in attesa di essere operato a Casablanca dal costoso kirurgo francese che trasformerà i coglioni in vagina, il verme in farfalla, l'anatroccolo in cigno; la metamorfosi di chi 'volontariamente' cede la propria sessualità maschile, oppressa dallo stereotipo di virilità da circo propagandata dal Capitale, in cambio dello stereotipo di donna frigida, castrata, sterile, oppressa, che il Capitale richiede ed opprime. E finisce sul palcoscenico di Madame Arthur o del Carrousel, in una farsa di gay humour tra piume e paillettes, a esibire l'objet honteux in cui è stato trasformato il SUO SESSO attraverso il lungo processo di reificazione, iniziato con la repressione sessuale dell'infanzia e culminato a Casablanca, in una ridda di ferri, ormoni e protesi vaginali.

MAROCCO: miraggio di quanti, alienati strasciati della propria alienazione e stanchi della vita di merda che conducono in paesi a capitalismo avanzato, si possono concedere una fuga indietro, alla ricerca vana dell'armonia e della pace fra i residui vacillanti di un feudalesimo in via di dissoluzione, nel caos multicolore di una società senza forma che ne sta affannosamente cercando una, sotto la spinta di una borghesia galoppante che, falsa e momentanea alleata degli strati popolari, cerca di strappare all'aristocrazia fondiaria il privilegio antichissimo cui la lega da secoli lo

sfruttamento delle genti e della terra; MAROCCO, miraggio di quanti, borghesi, piccolo borghesi o esponenti dei ceti medi da noi, non sanno né possono vedere nel futuro di una società comunista il vero riscatto dalla loro cosalizzazione e sofferenza, il salto dell'umanità intera alla vita libera e felice, e cercano tra il dolore e la violenza di una società diversa, ma ancora più schiava del bisogno e della discriminazione sociale e sessuale, una pace effimera.

CASABLANCA CASABLANCA

Ecco quanto scrive Germaine Greer a proposito di April Ashley, un giovane inglese che si fece operare a Casablanca, nel libro "L'eunuco femmina" (edito da Bompiani, L. 2.500, volume di cui consigliamo la lettura a quanti, fra i lettori di FUORI!, non lo conoscano già).

April Ashley nasce maschio. Tutte le informazioni fornite da geni, cromosomi, organi sessuali interni ed esterni, portavano alla stessa conclusione: April era un uomo. Ma desiderava essere una donna. Desiderava lo stereotipo non per possederlo ma per esserlo. Voleva stoffe morbide, gioielli, pellicce, cosmetici, l'amore e la protezione degli uomini. In tal modo era impotente. Non gli piacevano affatto le donne, benché non accogliesse volentieri gli approcci omosessuali. Non si riteneva un pervertito e neanche un travestito, ma una donna crudelmente trasformata in uomo. Tentò di morire, interpretò come attore delle parti femminili, ma alla fine trovò un dottore a Casablanca che si fece avanti con una alternativa più accettabile. Doveva essere castrato e il suo pene usato come fodera per un'apertura costruita chirurgicamente, che sarebbe stata la vagina. Sarebbe stato sterile, ma ciò non ha mai avuto alcuna influenza sull'attribuzione della femminilità. April tornò in Inghilterra splendente. Una cura massiccia di ormoni aveva eliminato la barba e provocato la formazione di piccoli seni: durante il periodo in cui aveva fatto l'attore si era fatto crescere i capelli e aveva comprato vestiti femminili. Diventò fotomodella e cominciò a rappresentare lo stereotipo femminile come era perfettamente qualificato a fare, poiché era elegante, voluttuoso, ben agghindato, e innamorato della propria immagine. In un giorno malaugurato sposò l'erede di un pari, l'onorevole Arthur Corbett, realizzando la meta più ambita dei sogni femminili, e andò a vivere con lui in una villa a Marbella. Il matrimonio non fu mai consumato. Era logico che April, essendo un castrato, non potesse funzionare come donna, ma la sua condizione non è tanto diversa, dopo tutto, dall'impotenza delle donne che subiscono la sessualità senza desiderio, con il solo piacere infantile delle carezze e dell'affetto, che è la loro ricompensa preferita. Fino a quando lo stereotipo femminile rimarrà l'unica definizione del sesso femminile, April Ashley sarà una donna, malgrado la decisione legale che consegue dal suo divorzio. Ella è quanto noi una vittima della polarità dei sessi. Disonorata, senza sesso, April Ashley è nostra sorella e il nostro simbolo.

Piero Fassone
Mario Mieli

Grave provocazione
Tre elementi
del FUORI!... ➤



Alla manifestazione che è stata fatta il 20 settembre in piazza Navona a Roma hanno partecipato molti aderenti al FUORI! La manifestazione era stata organizzata dal Partito Radicale per la liberazione dei prigionieri politici vittime delle leggi militari sulla obiezione di coscienza e per Valpreda.



Foto di Maria Silvia Spolato

Milano, 23 settembre.

Una compagna e due compagni del Collettivo FUORI! di Milano si sono recati stamani all'Università Statale per distribuire volantini di propaganda al giornale di fronte all'ingresso di via Festa del Perdono. Nei giro di due minuti si sono visti intimare l' "alt alla distribuzione" da parte di un nutrito drappello di katanghesi "dal grosso uccello e dai muscoli d'acciaio" (vedi FHAR, "rapporto contro la normalità"). Nella loro sana rozzezza e grullaggine bovina, i katanghesi, autovalutandosi incapaci di giustificare ai compagni del FUORI! il perché della loro ingiunzione violenta, hanno delegato al ruolo di portavoce don Luca Cafiero, barone staliniano dei più in vista, che ha fatto la sua elegante comparsa in scarpe

di camoscio, *veston* di cashmere, erre moscia e foulard Hermès, prototipo stalin-maoista dell'Uomo Vogue. Il Cafiero — stupitosi di riconoscerlo tra i compagni di FUORI! un ex militante della sinistra extra-parlamentare — che come si sa è ultraterosessuale — si è degnato di rendere noto che il problema dell'omosessualità non concerne l'Università Statale, visto e considerato che nessuno dei militanti del Movimento Studentesco è omosessuale. (I compagni del FUORI! hanno prove piacevolmente sicure del contrario...). In seguito ha affermato che la loro organizzazione combatte contro il governo Andreotti per la rivoluzione, la quale (rivoluzione) otterrà anche per le minoranze sessuali una "democratica tolleranza". Infi-

ne ha dichiarato che permettere a degli omosessuali di volantinare la Statale offrirebbe un buon pretesto ai loro abituali nemici di destra e di sinistra per attaccarli ulteriormente. "E' come — ha aggiunto don Luca Cafiero — se uno studente della Statale fosse dedito alla droga: libero di drogarsi a casa, ma in Statale NO E POI NO!" Di fronte alla lampante evidenza socialdemocratico-stalinista-falocrate di tali motivazioni *rivoluzionarie*, i compagni di FUORI! hanno creduto bene di non ribattere, ben inteso, non certo per il rischio del confronto, quanto piuttosto per quello di pisciarsi addosso dal ridere.

Ma, omosessuali e femmini ste lottano contro lo stesso nemico: la società maschile. Molte/i non lo sanno ancora.

Cari amici, ho trovato il "Fuori!" un validissimo strumento di rottura-al sistema dei vari poteri, per cui l'ho propagandato con convinzione. Nel mio gruppo femminista non è stato recepito il messaggio. Se oso esprimere un parere, dirò che per loro è troppo! un pugno nello stomaco. Sono rimaste interdette. Alcune motivano il rifiuto con il pretesto che devono pensare al femminismo, che quello omosessuale non è un loro problema! Sarò cattiva ma penso che invece molte di esse lo abbiano comprato e divorato ma...di nascosto. Quando morirà l'ipocrisia che appesta la nostra cultura?

Ho acquistato "Rapporto contro la normalità" da cui è chiaro l'indirizzo rivoluzionario del FHAR che approvo e sottoscrivo. Ammiro il vostro coraggio che certo darà i suoi frutti nel tempo. Desidero ringraziarvi a nome di coloro che come me sentono e vivono i problemi dell'essere umano e lavorano in varie attività e livelli vari per un domani migliore nell'autenticità emozionale.

Lettera firmata - Firenze

Grazie per Allen Ginsberg! (E quante volte a Nanda Pivano?) La tua "anormalità" è la nostra.

Caro Fuori! è un eterosessuale che scrive questa lettera per esprimerti la gioia che ha provato quando giorni addietro gli è capitato tra le mani il vostro giornale. Finalmente ho trovato nel vostro giornale delle persone che la pensano come me su certi argomenti; finalmente ho visto ospitare quello che io considero il più grande poeta della mia generazione, finalmente ho sentito delle persone che avvertono la necessità di liberarsi dai vincoli che una società considerata normale, impone. Sono con voi nella vostra battaglia perché avverto che è anche la mia. Sono con voi perché non sono normale, se per normali s'intende essere inquadrati nel sistema. Sono con voi perché voglio essere libero. Desidererei collaborare con il vostro giornale in futuro.

Lettera firmata - Gioia Tauro

Basta con le paure! Siamo in tanti/e, non lo sapete?

Sono ormai anni che io e la mia amica G. ci vogliamo bene e che tutto, come si suol dire "fila liscio". Tuttavia, a causa delle facilmente intuibili discriminazioni alle quali saremmo soggette se il nostro rapporto fosse manifesto, ci troviamo nella impossibilità (o forse incapacità) di inserirci nella società e di assumere in essa il ruolo che ci siamo prefisse. E' inimmaginabile il tormento che questa situazione ormai insostenibile ci causa e, per questo, sotto l'appello da voi lanciato su "FUORI!", abbiamo risposto. Vorremmo conoscere altre ragazze che abbiano risolto o meno i problemi che riteniamo comuni e che ci angustiano.

Lettera firmata - Torino

Lettere a FUORI!

Le lettere verranno pubblicate con la firma soltanto se verrà espressamente richiesto. La redazione di FUORI! risponderà comunque privatamente a tutti coloro che scriveranno al giornale.

Non sai perché? L'omosessualità è bellissima, e finalmente ce ne accorgiamo!

Carissimi, il N. 1 di FUORI! è veramente interessante, SUPER. Ho letto tutti i vostri articoli e vi dico: bravi! Per la prima volta, non so perché, mi sono sentita orgogliosa di essere lesbica, di far parte del mondo omosessuale, così represso, condannato, incompreso. E' ora, come giustamente scrivete, di uscire FUORI dal guscio senza vergogna. Non siamo dei brutti anatroccoli, siamo esseri umani e come tali abbiamo il diritto di vivere, amare, lavorare, essere rispettati, accettati. E di fare tutto alla luce del sole perché non abbiamo proprio nulla di vergognoso da nascondere. Coraggio amici. Continuate questa lotta attraverso il giornale: troverete nuovi alleati. Stiamo uniti e "fuori" l'oppressore. Libertà = Amore.

Lettera firmata - Meilen

Non esiste malattia e non esiste terzo sesso. Dello chic ce ne fregiamo. Non vogliamo ritrovi, non vogliamo club, vogliamo la vita. Invece di prostituirvi, perché non fai l'amore?

Preg.mo Direttore, ho letto la sua rivista, ed è fatta per noi omosessuali. Abito in un paesello dove la gente chiacchiera ma io me ne frego. Mi prostituisco in città, con persone raffinate ma vorrei conoscere gente nuova. Appartengo a una buona famiglia. Che c'è di male amarsi tra uomini? per me è normale provare un amore diverso, sarà l'amore del futuro. Che colpa ho io se gli uomini maturi, di mezza età, vogliono prendersi una ventata di desiderio con me. Sono una falena del terzo sesso e sono navigato in queste cose. Ho avuto molte avventure, però non ho trovato ancora l'uomo giusto; chissà se un giorno lo incontrerò. Per me l'omosessualità non si può guarire, è una malattia che rimane nel sangue ed è l'istinto della persona che è attratta verso l'immagine dello stesso sesso, ed è meglio rimanere come siamo. Se costà si potrebbe organizzare un ritrovo, un club per soli uomini, per gente chic, che scelga il suo partner. Amatissimo Direttore, la mia vita è un romanzo, narrando la mia storia delle amicizie particolari, di una falena del terzo sesso, oppure a tutti gli altri come me.

Lettera firmata - Bari

Cosa possiamo ancora dirti Roberto? Con la tua lettera sei nel FUORI!

Spett. Redazione, mentre mi congratulo per la coraggiosa iniziativa di pubblicare un giornale per omosessuali, mi permetto di indicare alcune direzioni di discussione che ritengo utili per giungere a una effettiva valorizzazione del movimento.

Giustamente dalle righe del Vs. giornale transpare la coscienza di essere vittime di molti pregiudizi. Mi pare che il pregiudizio principale sia la strumentalizzazione dell'Eros a scopi riproduttivi la cui mancata soddisfazione crea automaticamente cittadini di seconda categoria. Quanto questo pregiudizio sia radicato lo dimostra l'accento posto da secoli di letteratura religiosa, laica, rivoluzionaria e non che si sono riversati sull'umanità per esaltare i valori relativi alla famiglia, alla maternità, all'amore sacro dei figli verso i genitori, dei genitori verso i figli, ecc. ecc.

Premesso questo mi pare che gli omosessuali non siano le sole vittime del sistema, ma che ad essi vadano aggiunti tutti coloro che per motivi vari non svolgono correttamente il loro dovere riproduttivo. Ora io mi chiedo se questo schema sia ancora valido e se il sacrificio di minoranze sia tuttora giustificato alla luce della previsione che abbiamo di essere sette miliardi nel 2000 e nella certezza che le risorse naturali non sono già ora sufficienti a sopportare gli attuali consumi. Questo interrogativo non è solo mio. Anzi, avendo constatato come tendano a diminuire gli omosessuali nevrotici e ad aumentare dei nevrosi tra i "normali" mi chiedo se per caso la causa non stia proprio nel senso di colpa che nasce dalla contraddizione tra un comportamento erotico "naturale" e la coscienza delle sue catastrofiche conseguenze.

Forse sono proprio i problemi connessi con la sopravvivenza del genere umano a dare un'arma di liberazione agli omosessuali. E' prevedibile infatti che aumentando la presa di coscienza generale rispetto all'ecologia si inizi un processo di ricupero dei gruppi che non partecipano in modo determinante all'aumento del tasso di natalità.

Io propongo che gli omosessuali anticipino questa nuova probabile strumentalizzazione della loro sessualità (già avvenuta del resto in scala socialmente massiccia nella Grecia antica) dichiarandosi ideologicamente vicini ad altri gruppi anormali. Rispetto ad alcuni di questi gruppi (i religiosi, i vecchi, gli impotenti, i perversi ecc. tutti, tranne i primi, emarginati dalla nostra società) gli omosessuali hanno il grande vantaggio di godere di rapporti erotici completi. Allora la "gioia" di cui parlate troverebbe una esemplare giustificazione nel recupero dell'Eros per scopi umanitari e diventerebbe esplosivamente rivoluzionaria.

L'obiezione che — qualora l'operazione avesse successo — l'umanità scomparirebbe dalla faccia della terra, può essere facilmente controbattuta dalla certezza che ci saranno sempre delle eccezioni cui affidare il compito della riproduzione. E' sufficiente che in futuro a questo gruppo non venga riservato lo stesso trattamento discriminatorio oggi adottato verso gli omosessuali in quanto minoranza, altrimenti la

propagazione del genere umano sarebbe tristemente affidata a degli individui nevrotici e finalmente "anormali".

Grazie per l'attenzione

Roberto Pagliero - Torino

Ottima l'inchiesta su Trieste. Perché non la fai tu? Intanto nella tua città si sta formando un gruppo FUORI! Vuoi metterti in contatto con loro? Scrivici!

Spett. FUORI!, sono finalmente riuscito a trovare il vostro giornale nella mia città, in una edicola di via Cavana. Ne sono rimasto entusiasta. Esso supera la barriera commerciale e consumistica e si immette nei veri problemi sociali del nostro paese: problemi che toccano tutti poiché tutti indistintamente sono vittime di quella barbara e incivile repressione sessuale tipica delle società borghesi e capitaliste che rende l'uomo una macchina nevrotico-ippocrita, strumento della classe di potere. Non esiste, credo, rivoluzione sociale senza una decisa rivoluzione sessuale. Sarà una strada lenta e dura nel nostro paese dove le convenzioni sociali, il bigottismo, il conformismo, il perbenismo e l'intolleranza hanno regnato sovrani dalla Controriforma in poi. Bisogna spezzare questa catena affinché ognuno di noi possa liberamente e coscientemente realizzare se stesso sessualmente e socialmente in una comunità più giusta e più umana.

Trieste, città borghese e puritana, che segue una involuzione sociale tipica di questa città ormai da anni, sta morendo: refrattaria a tutte le innovazioni sociali, alle correnti nuove che stanno cambiando il mondo, decade di giorno in giorno e non riesce a ritrovare il suo antico spirito laico e progressista. Trieste è una città di nevrotici e di repressi, la sua superficiale calma borghese nasconde in sé, in ciascun individuo, un dramma conflittuale che è la sua miseria e la sua tomba. Il triestino si difende con l'ipocrisia di fronte all'intolleranza e l'intolleranza genera altra ipocrisia e soprattutto paura, una grande paura del sesso.

Sarebbe quanto mai utile e interessante svolgere una inchiesta su questa città così lontana dall'Italia ufficiale, spesso dimenticata, molto spesso umiliata nella sua economia. Invio i miei più cordiali saluti con l'augurio sincero per il vostro giornale di una continua e sempre più intensa attività.

Lettera firmata - Trieste

Trasformiamo la gioia in prassi! Scrivici, ti comunicheremo l'indirizzo del gruppo FUORI! che sta formandosi a Venezia.

Cari amici del FUORI! ho ricevuto il n. 1 del vostro mensile e vi ringrazio. La gioia che procura la vostra iniziativa è qualcosa di nuovo e di entusiasmante: l'entusiasmo di vedersi fuori da un inganno. E' per me uscire dal medio evo; non che abbia fatto in tempo a veder bruciare vivi o a squartare gli infelici che si macchiavano di tanto "delitto". Ma buon per noi che siamo nati alquanto più tardi. Tuttavia l'accanimento dei nostri cosiddetti "educatori" mi rintrona nelle orecchie: il "turpe delitto"! Nulla veniva descritto nella maniera più fosca dai benemeriti educatori

della mia, ahimé lontana, adolescenza. La tentazione del denaro, quella per cui Cristo ha veramente tuonato e che è la vera causa dei maggiori delitti era, ed è, coperta dalla più sorniona indulgenza. E' questo il maggior inganno della mia formazione.

Chi ha sentenziato che la moralità si trovi qui o là? E quando un tenero sentimento d'amore si manifesta in noi, chi ha proclamato che la cosa sia, nello stesso tempo, la più sublime o la più squalida a seconda del sesso?

Ho letto di uno scrittore che... "una verità artistica è quella di cui anche il contrario è vero". A proposito dell'amore mi pare di poter dire la stessa cosa perché la verità è implicita in ogni nostra azione onesta. Un docente universitario straniero a proposito di un famoso scrittore, dice: "... il preteso invertito è in realtà nel verso dritto della natura poiché la sua organizzazione istintuale è anteriore alla divisione dei sessi. Fedele allo spirito della creazione, è lui ad aver conservato — o se si preferisce, ritrovato — il Bene originale... L'invertito è un mostro, certo, ma un mostro meraviglioso. Erede dell'androgino primigenio, ha conservato il ricordo (involontario) di un Eden in cui ogni forma di separazione era sconosciuta".

E a proposito dell'inganno educativo, quei vostri bei nomi e cognomi del Collettivo apertamente sbandierati vanno benissimo — quando è possibile farlo — per sbeffeggiare, come del resto avete fatto con umorismo spietato a Sanremo, i vecchi paladini delle età primitive e vessatorie dei sentimenti umani.

Lettera firmata - Venezia

Quanti di noi si riconoscono ancora in questa lettera? Forse in parecchi, perché l'oppressione è reale. Ed è proprio per questo che bisogna lottare.

Alla Redazione del FUORI!:
Eccomi a voi per ringraziarvi di cuore per quanto avete scritto sul giornale FUORI! Ho letto attentamente l'articolo del caro amico e collega A. C. Pareva che descrivesse una piccola parte della mia vita. Volesse Dio, carissimi, che dopo tante lacrime e sofferenze, soprusi e vergogna ci fosse posto per noi. Per me, cari, ho sofferto troppo. Ho già 54 anni: mi sono sposato per coprire la vergogna, ho due figli sposati che, grazie a Dio, pare siano normali. Ho trovato una moglie come una sorella e si tira avanti. Ma credo, cari colleghi, che ben pochi abbiano sofferto tanto quanto ho sofferto e soffro tutt'ora. Dall'adolescenza e poi da soldato da cui chiesi io stesso di essere congedato dopo un'angoscia tremenda per la perdita di un amico perito sotto i bombardamenti. Non credevo, miei cari, che nella vita si potesse amare tanto. Immagnate lo strazio e amore finito che dovevo nascondere e fare l'indifferente perché altrimenti sarei stato deriso. Però un amore così, credete, Dio solo lo conosce. Poi, cari amici, qualche altro ma di breve durata anche dopo sposato. Una cosa, carissimi, vi dico con tutta sincerità; ho sempre tenuto fermo il dovere di assistenza e impegno alla famiglia, nel modo più corretto che si deve pensando alla famiglia che basta la gran croce e la vergogna che porto io. Ho sempre avuto paura che i miei figli fossero come me. Credevo che a sposarmi sparisse; voti e preghiere, pianti: che vi devo dire? niente di niente. L'omosessualità che noi portiamo e la soffriamo è come un car-

tere a vita sempre nella paura e nella vergogna e peggio. Paura di perdere il lavoro benché io nel lavoro non do confidenza a nessuno e tendo al mio lavoro. Perché c'è chi è sempre pronto a fare del male.

Quante volte, cari, qui a Roma noi siamo privi di andare al cinema che presto i marchettari ti corrono appresso per soldi. E poiché io odio chi chiede denaro perché sento il bisogno di fare l'amore guardando in faccia l'altro, conoscerlo e se questi vogliono soldi mi fanno subito schifo. Capirete, a 54 anni si ha una esperienza, ma che volete. Ci sarà un giorno che noi omosessuali potremo guardarci in faccia apertamente, senza paura né vergogna né ipocrisia per fare all'amore e soddisfare il nostro istinto.

Coraggio amici, fate qualcosa perché sappiate pure che chi è ricco fa con tutta libertà ciò che vuole da millenni ed è sempre a galla. Per noi, c'è la vergogna, lo smacco, il disonore, il ripudio, certe volte da chi è peggio di noi. Sarà forse un giorno questo diritto per noi? Vi posso dire coraggio e grazie. Ma per noi in Italia c'è troppa ipocrisia. Pochi sanno guardare in faccia la realtà e dire le cose come stanno per paura di perdere il posto e di essere ripudiati. Speriamo che ci sia la libertà come in tutti i paesi liberi. Io cari potrei scrivere un libro di quello che ho passato e passo. Comunque carissimi, coraggio e auguri. Solo vi dico come un consiglio: non accettate mai amplessi con persone che chiedono soldi perché noi dobbiamo fare all'amore con chi lo condivide, con lealtà e serietà, nel reciproco desiderio di uno per l'altro, nel rispetto dei sentimenti. Che vale amici cari che un bello da fare impazzire se poi domanda i soldi? che amore è? una puttana e basta.

Vi auguro che non vi siate mai innamorati perché è una cosa tremenda. Quando trovo qualche amico che sappia fare all'amore con sincerità e libertà ho sempre paura di trovare in lui il mio ideale per poi finire col passare notti, ore con la presenza di lui negli occhi e un forte desiderio. C'è poi chi vuole essere pagato e poi ricatta lo stesso. Non mi resta altro, carissimi, che salutarvi tutti con un forte abbraccio di un vostro vero amico sincero.

Lettera firmata - Roma

Testimonianza ieri

C'è tutta una letteratura sui casini e "Maison Tellier" di Maupassant è, per me, uno dei racconti più belli e completi che siano mai stati scritti; e ai casini e alle loro donne furono dedicati i quadri forse più pregnanti di Toulouse-Lautrec.

Il casino si collega invece, nel mio caso, ad uno degli episodi più traumatizzanti della mia vita: un avvenimento che mi parve, allora, del tutto superficiale ed epidemico e che fu invece profondamente determinante del mio futuro.

Si era nel 1936, avevo diciotto anni. I diciotto anni di allora, scarsi di esperienza e di autodeterminazione. Padre e madre lombardi con qualche ramificazione svizzero-tedesca. Famiglia unita affettivamente, educazione di tipo mitteleuropeo con tendenza a un puritanesimo di marca calvinista che escludeva qualsiasi conversazione su argomenti di carattere sessuale.

Ginnasio e liceo a Milano con amici e compagni più o meno dello stesso ceto e abitudini. Un ambiente un po' finzi-continico, per intenderci: tennis, piscina, gite in bicicletta. Le festine coi dischi di Charlie Kuntz e Greta Keller. Un po' di tutto, si leggeva: di nascosto Fanny Hill e L'amante di Lady Chatterley. E Steinbeck e Cain e Pavesi e Vittorini. Poi i Russi e Strindberg e Baudelaire. E la cotta per "Toi et moi" e i dischi di Jean Sablon. Tra noi maschi non molte confidenze, qualche confronto fisico, qualche sega in comune fino al finire dell'adolescenza, poi il solito "petting" molto superficiale, qualche bacio, qualche toccatina alle tette delle ragazze coetanee. Tutto mi sembrava abbastanza facile e non mi rendeva ben conto di quanto confusamente agissero in me certe inclinazioni, certe preferenze che istintivamente cercavo di nascondere anche a me stesso. Mi sentivo, è vero, un po' diverso dagli amici che frequentavo abitualmente, ma preferivo pensare che questa differenza fosse determinata dalla mia ignoranza totale sulle questioni del sesso e dalla mia quasi completa inesperienza. Per un diciottenne il casino rappre-

sentava una specie di passaggio obbligato ed ufficiale dalla adolescenza alla virilità: un atto che rendeva pratica una conoscenza, quasi sempre, del tutto teorica. Era una specie di rito da cui era impossibile esimersi, quella formale iniziazione alla propria virilità. Una cosa molto goliardica come il papiro, le filastrocche dell'Ifigonia recitate in coro, Fanfulla da Lodi, le varie osterie. E noi del G.U.F., gruppi universitari fascisti, eravamo tenuti ad essere maschi, molto maschi, fascisticamente maschi!

L'"Itala Gente" doveva avere i "coglioni duri", le famiglie erano premiate perché mettersero al mondo tante future "baionette" da aggiungere agli otto milioni già esistenti: gli scapoli venivano tassati e ammoniti a procreare fascisticamente. Gli altri, naturalmente, inglesi, francesi, americani, quelli delle Sanzioni, erano tutti rammolliti pederasti, amanti della musica negroidi e dominati dalla Massoneria Ebraica.

E questa virilità vistosa e falocratica bisognava esibirla: se i federali, anche quelli vecchi con l'ernia duodenale, l'asma, il pancione e il "ginnocchio da lavaanda" dovevano fascisticamente "cimentarsi in salti, capriole, tuffi, e lanciarsi attraverso anelli di fuoco come cani ammaestrati, noi giovani promesse del futuro fascista dovevamo dimostrarci dei grandi "chiavatori" sull'esempio del nostro Duce!

E quello che ci stava intorno! Le enormi scritte sui muri, gli infallibili slogan di Mussolini sottolineati da quella sua firma così vistosa e artefatta; i cori che ci facevano cantare, tutti un "fischia il sasso" e un "Roma divina" e tutte quelle falocratiche insegne dei fasci littori, duri, col rostro, il vero simbolo fallico degli anni trenta! In un clima di così conclamata mascolinità l'essere omosessuale era "impossibile". Si sussurrava, è vero, di altissimi personaggi di sangue reale con "immondi vizi": ma erano persone importanti, avevano elevati gradi nell'esercito e quindi erano "tabù".

In tutto quel nero di camicie e di sahariane, un nero lugubre da operaista che finisce male, con tutto quel risuonar di stivalacci che calpestavano le nostre strade in un'approssimativa traduzione del passo dell'oca tedesco, in quelle oceaniche adunate dove ci si raccoglieva a osannare e minacciare ad ascoltare "indefettibili" disposizioni, in tutto quel luccicar di aquile e lupe romane e sventolar di labari, ci si sentiva un pochino come le comparse del film "Scipione l'Africano".

Le adunate! In questo gran bailamme, un concentrato di puzza di sudore e di grida "Duce!" "A noi!", noialtri finzi-continici ci sentivamo molto a disagio, quali che fossero le nostre abitudini sessuali: un disagio provocato dall'innaturale cafoneria dell'insieme.

Fu giusto allo scioglimento di una di queste oceaniche adunate, in uno stato d'animo sospeso tra l'irritazione e la stanchezza, che fui trascinato a viva forza al "casotto" dai miei "camerati". Era la prima volta, gli altri lo sapevano, gli scherzi erano pesantissimi e volgari ed io avevo una grande paura.

L'entrare fu già uno stringimento di cuore. Sapevo che il casino non era di lusso, ma chi poteva immaginare un tale squalore di piastrelle bianche, la faccia della cassiera e l'ovvero odore dell'aria, un miscuglio di disinfettanti, di violetta di Parma e di sudore? E quelle dou-



Foto di Ettore Sottsass Jr

ne? Tutto un saettar di lingue, un agitar di tette, un tremar di cellulite, un vagheggiare di estasi proibite! Mi vergognavo molto per loro, come mi vergognavo per Mussolini quando faceva le boccacce dal fatidico balcone. E dover salire le scale tra gli incantamenti e i lazzi dei miei "camerati"; avevo il deretano della donna all'altezza degli occhi e mi faceva orrore, con quel grasso che crollava giù per le cosce. Dentro di me il vuoto. Come se mi fossi gettato in un pozzo, ad occhi chiusi, per farla finita.

Lei era una così; nè vecchia nè giovane, nè bella nè brutta. Tranquilla, paciosa e gentile. Si accorse subito che le cose non andavano: capi, anche, che non si trattava del classico trauma da "prima volta", ma di qualcosa di più completo e ineluttabile. Mi guardò negli occhi e disse: — A te non piacciono le donne... — Stavo per risponderle indignato che a me le donne piacevano moltissimo, che lei non sapeva, che io..., ma colsi nel suo sguardo una calma luce che mi tranquillizzò. Non c'era nè schermo, nè meraviglia, nè pietà, nei suoi occhi: ma solo una serena accettazione di qualcosa che lei giudicava giusto, a suo modo. — Ragazzo, mi disse, se hai paura di sfigurare con i tuoi amici, dirò che sei il miglior chiavatore della mia vita... se ti può servire... — Io la guardai rosso e confuso. — Ma se vuoi un consiglio, cerca di essere quello che sei. E' meglio —

Quando fui di nuovo all'aperto mi sentii strano, era come se fosse morto qualcuno, ma non me ne importava molto. Mi sembrava di aver salutato per sempre qualcosa che se ne andava e provavo quel senso di dolore e di sollievo che provoca un addio. Quanto di fatiche e di rinunce e di mortificazioni mi sia poi costata la mia condizione di omosessuale è un discorso che non voglio fare. Voglio solo ricordare, con questo episodio, che la prima e più importante lezione di educazione sessuale mi fu impartita con umiltà e calore umano, da una puttana da casino. E ciò che più conta è che io, da quella mia prima esperienza, abbia tratto la forza di comportarmi sempre coerentemente, almeno con me stesso.

Francesco Benetti

Testimonianza

Grazie, portinaio, per aver sussurrato all'orecchio di questo e di quello che io ero omosessuale. Io mi ero creato intorno tutto un piccolo mondo di bugie, di finzioni e credevo di essere in una corazza dentro la quale mi sentivo sicuro, protetto, nascosto, invece era solo una bolla di sapone.

E' bastata qualche tua parola ed ora, nella casa dove abito, al bar e in tutto il circondario che abitualmente frequento, sanno chi sono; sanno tutto, o quasi, della mia sessualità.

Avevo sempre pensato con sgomento a questa eventualità, pensavo che non avrei più avuto il coraggio di uscire di casa, di guardare la gente in faccia, che tutta la mia vita sarebbe stata rovinata e invece è crollato solo quel piccolo mondo di finzioni e mi sono ritrovato più vero, più libero, veramente me stesso.

Mi sono fatto degli amici che non immaginavo mai di poter avere come tali, parlato con persone che prima mi ignoravano e in un modo più semplice, più chiaro, libero dalla preoccupazione di dover trattenere un gesto, una parola, un pensiero.

E devo ringraziare te che nella tua apparente indifferenza mi spievi in ogni mio passo, in ogni mio atteggiamento, in ogni mia nuova amicizia. Devo ringraziare te che sei arrivato al punto, una sera, di seguirmi. Mi hai visto incontrare qualcuno, parlare e avviarci insieme per poi sparire nel folto di un cespuglio. Tu sei rimasto lì, senza saper cosa fare, sei rimasto lì, non so quanto, a guardare quella macchia verde che ondeggiava ai nostri movimenti e a immaginare chissà quali amplessi, chissà quali sensazioni.

Grazie portinaio, per quel tuo sguardo stupito, attonito, incredulo, al mio ritorno a casa, sulla porta della quale tu stavi ad aspettarmi e ti chiedevi il perché di quella felicità che mi leggevi sul viso negli occhi. Grazie, perché anch'io ti ho guardato e solo in quel momento ho capito, anche se ne avevo sentito molto parlare, solo in quel momento ho capito che cosa volesse dire veramente REPRESSIONE ed anche quanto fosse importante la mia LIBERTA'.

Allora ho dimenticato tutto il rancore che potevo avere verso di te e mi hai fatto pena, una pena infinita, sincera.

Pena per tutte le cose che hai dentro e vorresti far uscire, pena per tutte le cose chiuse nella prigione della tua morale, di una morale che non ti sei scelto tu, ma che ti è stata imposta.

E continuerai a sfogare tutto questo seguitando a spiarmi di nascosto e a sussurrare all'orecchio di questo e di quello che io sono omosessuale, mentre avrai davanti agli occhi la macchia verde di quel cespuglio che ondeggiava al ritmo dei nostri corpi in armonia. Ti ringrazio portinaio, e ti aspetto, forse non domani, ma in un giorno non lontano, LIBERO, in un mondo di uomini LIBERI da qualsiasi repressione sessuale, in un mondo in cui si sia padroni di far vibrare il proprio corpo liberamente alla ricerca delle sensazioni più impensate, più nascoste e sublimarsi in un imperativo comune: LA GIOIA.

Roberto Ghezzi

Travestirsi e fare la rivoluzione



Cari fratelli e sorelle dei Fuori! scrivo con tanta gioia per la presenza di un giornale finalmente tutto nostro e per questo vi ringrazio. Sono un travestito dal 1962 e quello che ho dovuto passare perché mi piace vestire come meglio mi aggrada, è roba hitleriana. Ma non mi sono mai arreso ai compromessi e sono orgoglioso di essere uscito fuori dieci anni fa, quando la mentalità era più inibita. E mi rendono fiero gli insulti, gli sputi e la galera subito perché è e sarà più felice la mia libertà. Libertà da me meritata tanto più perché non ho mai rigettato la mia personalità, convinto del diritto ad essere omosessuale. La nostra liberazione sarà grande e gioiosa perché gli "altri" non potranno non accorgersi della nostra presa di coscienza; saremo forti ed incalzati contro gli ipocriti e gli incoerenti. Verrà così la rivendicazione per tutto quello che ci hanno fatto soffrire e che tutt'ora paghiamo per il nostro coraggio e la loro imbecillità. Mi fanno rabbia certi predicatori pseudomedici e pseudopreti che vanno in chiesa (ma pregano, poi?) e non sanno cosa c'è scritto sul Vangelo: Cristo diceva che bisogna amare gli altri, tutti gli altri. Ma forse mi sbagliai, forse diceva: ama il prossimo tuo come te stesso, esclusi gli omosessuali! Così pare. Omosessualità è amore senza distinzione, è rispetto, è intelligenza e bellezza.

Noi omosessuali siamo eietti; l'umanità intera dovrebbe inchinarsi di fronte a ciascuno di noi perché se non fosse per noi, per il nostro amore (siamo stati e siamo milioni, no?) la terra sarebbe scoppiata da un pezzo con tutte le nascite in più. Questa è logica cheché ne dica la chiesa, i paladini della falsa morale e i benpensanti. E i benpensanti sono gli stessi miei clienti (devo prostituirmi per vivere, bontà loro) vi-

gliacchi e meschini perché non hanno la dignità e il coraggio delle loro azioni; di uscire fuori con la loro omosessualità ammantata di perbenismo e di fedi nuziali. Questo l'ho sempre detto anche ai miei clienti anche a costo di perdere qualche stabile biglietto colombiano. La verità e la lealtà sono sentimenti troppo nobili per non averli e solo chi ha accettato serenamente la propria omosessualità ne possiede a iosa. Gli omosessuali in conflitto con la loro personalità non soffrono perché sono omosessuali ma perché si sentono repressi da chi li circonda. Se qualcuno mi dice frocio o finocchio gli posso rispondere che mi ha chiamato "regina" oppure posso rigettare la sua OMOFOBIA perché questa è contro natura (l'amore mai) poiché avere vergogna o paura di come si è fatti equivale a rinunciare a essere, a vivere.

Omosessuali convinti di tutta Italia, bisessuali, travestiti, lesbiche uniamoci! Facciamo vedere a quelli che mangiano il salame e il prosciutto di nascosto che siamo tanti e saremo di più. Incontriamoci, riuniamoci per mezzo del Fuori!, non lasciamo fare i congressi agli incompetenti: facciamoli noi! Collaboriamo alla distribuzione del giornale. Da parte mia, per ora, ne compro sempre due copie: una per me e l'altra da regalare a qualche ragazzo intelligente. Ai miei clienti e non, ho promesso e prometto, ho fatto e farò l'amore gratis se sono in possesso di una copia del Fuori! Pare che funziona e che dovrebbe funzionare.

Accludo un colombiano per la nostra grande lotta. Lo so, è poco. Se tutti lo facessero, però. Sarò sempre pronto a fare tutto per la nostra giusta causa.

Monica Galdino Giansanti

**Eterosessuale:
se hai deciso
che l'ano non
serve che a
defecare, per
ché la tua
bocca ha altri
usi oltre a quel
lo di mangiare?**



FUORI! - La tua lettera ci è subito apparsa molto importante, sia perché per la prima volta ci scriveva un travestito, sia per i contenuti che la caratterizzavano. Perché hai scritto **FUORI!**?

MONICA - Nel giornale voi parlate delle minoranze sessuali e della liberazione sessuale. Vi ho trovato tutto quello che penso io, e per me è stato quasi un dovere di coscienza scrivervi.

F. - E alla riunione di domenica, il primo incontro nazionale degli omosessuali? Perché sei venuto?

M. - Per conoscervi, parlarvi personalmente, per rendermi conto più da vicino del lavoro che facevate e per conoscere ed incontrare altra gente come me. Ero orgoglioso che il **FUORI!** organizzasse un congresso nazionale e non volevo perdere un'occasione importante per far sentire anche la mia voce, quella di un omosessuale travestito. Ho notato che l'incontro è stato importante per vari motivi, prima di tutto per la grande partecipazione di gruppi e persone di Bologna, Firenze, Milano, Modena, Trento, Trieste, Roma, Torino naturalmente, e mia, che rappresentavo Ancona.

F. - Tu, come omosessuale travestito, ti senti dunque parte del **FUORI!**?

M. - Certo, mi sento parte del **FUORI!**, come travestito, perché il **FUORI!** non fa distinzione fra le minoranze sessuali, e soprattutto sui modi di vivere la propria sessualità e la propria vita all'interno della minoranza.

F. - Ci parli un po' di te, della tua storia?

M. - Di me ho scritto in gran parte sulla mia lettera, sincera ed onesta. Si può immaginare il tipo di repressione che ho subito in un paese di provincia, dove io vivo. Comunque per chi non lo sappia, o non voglia ancora capirlo, alludo al cosiddetto eterosessuale, posso parlarne ancora. Sputi addosso, calci, insulti, la galera, sono tutte le mie esperienze di travestito... e non mi vergogno di raccontarle, anzi... Quand'ero ragazzo già mi sentivo frocio, ma non mi travestivo ancora, o meglio, mi travestivo con gli indumenti di mia sorella maggiore... mettevo i suoi vestiti, le sue scarpe e mi piaceva guardarmi allo specchio grande che avevamo nella camera da letto. In quanto a rendermi conto, di quello che ero, è successo a Roma, quando a circa vent'anni andai a Roma a trovare mia sorella, sposatasi lì. Incontrai un travestito per strada con cui mi misi a parlare e con cui feci amicizia. Lui quel giorno mi truccò, mi cotonò i capelli, mi vesti da donna. Quel giorno guardandomi allo specchio capii che mancava qualcosa nella mia vita, il travestimento da donna, Ma ripeto, non perché allora,

come adesso, volessi apparire donna, essere donna, attirare così come omosessuale gli eterosessuali... Io voglio vestirmi da donna per mia semplice soddisfazione personale.

F. - Parlati ancora della tua vita nel tuo paese e dei rapporti con i tuoi familiari e con i tuoi conoscenti. Come hanno reagito quando tu hai preso a travestirti da donna?

M. - Io in famiglia sono l'unico maschio, sono stato un po' sempre coccolato; quando facevo qualcosa che a loro non andava, avevo sempre ragione io. Alle mie prime esperienze di travestimento, e scoppiato un dramma... per mio padre, mia madre, le mie sorelle, che avevano vergogna per me, e per il fatto che gli altri mi guardassero, mi deridesero, mi chiamassero frocio... Io in questo li capivo, come li capisco ancora oggi, ma la mia libertà personale per me è sacra, non devo rendere conto agli altri di quello che faccio o di come mi vesto, di questo sono intimamente convinto. Nel mio paese ho dovuto sopportare delle cose abominevoli, per cinque sei anni, una repressione spaventosa. Magari dalle mie parti sono comunisti, persone che hanno preso coscienza della repressione dei padroni e dello sfruttamento, ma, arrivati al sesso e alle cose sessuali, si fermano, non sanno andare avanti. Così io ho dovuto sopportarne delle più schifose!

Ma la repressione che subito mi faceva sentire più forte, mi dava maggiore carica di reazione... L'unico fatto positivo di quel periodo riguarda un pretore bravissimo, provvisto di senso democratico, che a una denuncia per travestimento mi ha assolto, con formula piena, perché il fatto non costituisce reato. Ma, perché fare una distinzione tra omosessuali ed eterosessuali? Cos'è la normalità? è un'etichetta! Ciò che è normale per me potrebbe non esserlo per un altro. Ed allora? Per esempio, un masochista io non lo devo giudicare. Posso discutere con lui, ma non giudicare. Mai giudicare e mai condannare, perché una persona con un'altra persona, consenziente, può fare ciò che vuole! Quello che vogliono fare è per loro normale, ed allora va bene. Lo facciamo! L'unica cosa importante è liberare il cervello! Molti omosessuali non fanno bene l'amore, perché sono inibiti dagli anni di repressione subita. Per il resto, siamo liberi, senza distinzioni ed etichette!

Io vivo con mia madre ed i miei rapporti con lei sono buoni. In casa porto la vestaglia, ho le ciabatte rosse, magari non mi trucco, porto i capelli sciolti sulle spalle, Mia madre appartiene ad un'altra generazione, mi accetta perché mi vuole bene, perché io sono suo figlio, ma non può capirmi, come ci capiamo noi. Non posso dire se mi tratta da uomo o da donna. Certo se sto stirando, penserà che sia una donna, perché, per via delle solite etichette, chi stira è la donna.

F. - Cosa pensi tu di te e dei travestiti. Per esempio, intendi operarti?

M. - Assolutamente no, non intendo operarmi, è assurdo, è pazzesco! L'anatomia è quella che è, un uomo non può diventare donna come una donna non può diventare uomo, e con un intervento chirurgico poi! Chi lo fa, si fa castrare in realtà... un uomo non diventa donna, non è più niente è come un essere vegetale, non ha più personalità, perché il sesso è la base della vita. Se non c'è sesso non c'è vita. Io mi sento bene da travestito, e soprattutto mi sento un uomo. Non un maschio, perché questo è un termine caro agli eterosessuali, ma un uomo, e basta, un uomo a cui piace vestirsi da donna. Io voglio conservare il mio sesso,

perché operandomi, non avrei più l'orgasmo, e sarebbe pazzesco. Se non avessi più l'orgasmo... mi sparerei, non sarei niente, come ho già detto. L'operazione è assurda, per me, e poi un uomo, operandosi, non diventa donna. Il chirurgo, fatta l'asportazione dei genitali, del pene e dei testicoli, ti costruisce una vagina artificiale tra il retto e la vescica, asportandoti la prostrata, e tutto quanto... Io sono soltanto un uomo vestito da donna. Un travestito operato è un castrato vestito da donna. Non accetto i compromessi di questa società bigotta: per me *travestirmi è un fatto rivoluzionario*, mi piace farlo, mi piace. Voglio essere un uomo che si veste da donna, senza operarmi, senza con questo diventare una donna. Io voglio rimanere un uomo, essere un uomo, senza farmi incastare da una società che è fallocrate e omofoba. Se mi operassi chiederei il permesso a vestirmi da donna, mentre io un mio diritto, lo voglio esercitare senza chiedere il permesso a nessuno.

Prendo per me quello che mi appartiene e che nessuno, dico nessuno, deve regalarmi o concedermi... Ma scherzate? operarmi? il sesso, come ho già detto è la vita, ed io che me ne farei di una vagina artificiale, una pseudovagina, quando non avrei più niente di mio, di vivo. Le labbra, l'utero, le ovaie, queste non te le dà nessuna operazione... il chirurgo non dice di no, prendono tre milioni per una operazione! lo farebbero anche in Italia se fosse permesso! Secondo me un travestito che si illude, per via di una operazione "li", di diventare donna ha già deciso di non contestare questa società ipocrita. Con l'intervento chirurgico un travestito si integra, accetta tutte le regole del gioco, del sistema, che lo vuole castrare, anche fisiologicamente, togliendogli la parte più vitale della sua persona, riceve il permesso ufficiale di vestirsi da donna, quando invece io sento che ho il diritto di vestirmi da donna senza alcun permesso, o altri tipi di lasciapassare... Io mi sento un uomo, sono un uomo vestito da donna. Chiamami Monica, così come mi piace essere chiamato. D'altronde anche questo è libertà. Uno nasce e si ritrova da grande un nome che non gli piace. Lo deve poter cambiare, se vuole. A me piace farmi chiamare Monica, il nome scelto da me per me.

F. - Ci sembra che il tuo discorso stia volgendo con precisione a delineare la figura del travestito all'interno della nostra società. Come vive il travestito, anzi, come fa per vivere e per mantenersi?

M. - E' questo il punto centrale di un "problema-travestito". Io mi prostituisco, e lo faccio per vivere, capite? per vivere! Ma, è questo mi sembra importante, non è che io mi travesta per prostituirmi... sia ben chiaro... se io mi presento in fabbrica o in un qualsiasi altro posto per cercare un lavoro, diciamo normale, mi sbatterebbero la porta in faccia... li farei ridere... Siamo emarginati dalla società sul marciapiede, ci sbattono sul marciapiede, per loro il travestito è soltanto la puttana, travestitismo è prostituzione, se tu ti travesti vuol dire che vuoi prostituirti, per loro, per la nostra bella società. In realtà, così facendo, non riconoscendo al travestito nessuna possibilità di lavorare come lavorano gli altri, i cosiddetti eterosessuali, spingono il travestito sul marciapiede, ed è quello che vogliono... Ma pensate un po'... se loro sapessero di tutti gli omosessuali nascosti, che lavorano in fabbrica o in ufficio accanto a loro... gli farebbero fare la nostra stessa fine... Figuratevi se accetterebbero un travestito in fabbrica, o in ufficio... Gli va bene quando facciamo spettacolo, lavorando nei

night club, dove si divertono, o quando la sera di nascosto, e pagano per fare all'amore con noi, ma in fabbrica o in ufficio no! lì non andiamo bene!...

Gli andiamo bene come consumatori, e che pagano profumatamente, e qui tocchiamo un punto centrale, quello dello sfruttamento nostro da parte dell'industria, e parlo di cosmetici, di abbigliamento etc. In Italia, a quanto pare siamo in cinquantamila travestiti ufficiali, non contiamo nemmeno quelli che si travestono soltanto tra le mura di casa, in segreto altrimenti saremmo milioni, e c'è tutta una industria che approfitta dei travestiti che hanno bisogno di certi prodotti. Mettono un prezzo loro sui cosmetici, una etichetta fasulla, e, si sa, il travestito compra senza parlare magari. Soprattutto senza ribellarsi.

F.- Cosa pensi di quelli che vengono con te?
M.- Sono omosessuali! senza dubbio! sono omosessuali! Lo dico anche a costo di perdere i clienti...

I miei clienti li divido in due categorie, quelli che fanno finta di credere che io sia una donna, e sono quelli che, non avendo il coraggio di cercare un uomo, si adattano, dal momento che io sono un uomo anche se travestito, e quelli che cercano me in quanto uomo, semplicemente.

F.- Cosa pensi del problema degli sfruttatori? di quelli cioè che vivono alle spalle dei travestiti in cambio di una protezione? Hai saputo della storia di Sofia, il travestito ucciso dal suo amico tempo fa, di cui hanno parlato giornali e TV?

M.- Non tutti i travestiti hanno il "pappone" alle spalle. I papponi sono quelli che approfittano della debolezza e della solitudine dei travestiti, bisognosi di affetto e di comprensione. Io avevo un amico, un ragazzo, che mi amava, e che io amavo. Ma ho deciso di finirlo, dopo un anno e mezzo, perché io, per il mio carattere deciso, non riuscivo a sopportare le sue paure di farsi vedere in giro con me. Gli piaceva fare all'amore con me, ma aveva paura che gli altri lo sapessero, aveva paura di venire insieme con me al cinema, dove capitava, insomma, Piuttosto di continuare così ho deciso di lasciarlo. Ho l'affetto di mia madre, e mi basta, per adesso.

Recentemente la stampa cosiddetta indipendente e la TV hanno parlato del caso di Sofia, con pietà, con compatimento. Premetto che questo a me già non andava, che se ne parlasse con commiserazione. Noi non abbiamo bisogno di essere commiserati e compatiti, siamo orgogliosi di travestirci, e di essere omosessuali. Gli pseudomedici della stampa e della TV parlavano di noi come malati... Ma quelli non li conoscono i malati, quelli non sanno niente di malattie, se ne sapessero non avrebbero la pretesa di voler curare noi, ma andrebbero a cercare altrove i loro malati... Per noi non si tratta di malattia. Faccio un esempio, è come andare al bar. Qui tutti prendono il cappuccino, uno vuole il caffè, e questo allora viene considerato malato... è soltanto diverso dagli altri, non malato! ... io ho gusti diversi dagli altri, ma sono sano, e come...! Ritornando al fatto di Sofia, è una storia veramente triste, ma lo sfruttamento che ne hanno operato stampa e TV, forse per spaventare le famiglie borghesi e reprimere di più, per vendere più giornali, o più immagini TV, uno sfruttamento sulla morte di una persona, questo è pornografia, è oscenità, è porcheria e delitto! La fine di Sofia è la fine riservata dalla società alle minoranze sessuali. L'amico di Sofia, il pappone diciamo, non ha colpa di quello che è successo. E' la società bigotta

e borghese che sforna i papponi. Magari il pappone è quello che viene a Torino, non trova lavoro, e trova la vittima facile, più vittima di lui o come lui, pronta da sfruttare, il travestito. Il travestito viene emarginato, messo sul marciapiede, dove incontra il pappone, scacciato anche lui dalla società. Il ragazzo che ha ucciso Sofia, ha colpa dell'assassinio, questo è vero, ma è ancora più colpevole, anzi la colpevole vera è la società.

F.- Vuoi raccontare ai compagni del FUORI!, a proposito di repressione e di ipocrisia, quello che ti è successo qui a Torino in questi giorni?

M.- Venendo qui a Torino per il FUORI!, sono andata in una pensione per una camera. Qui, vedendo dalla carta d'identità che sono un uomo, il proprietario comincia con giri di parole a dirmi che la camera era occupata, che non aveva posto, che forse, se avessi fatto certe cose, i "passaggi" li chiamava lui, marchette le chiamiamo noi, ebbene allora mi avrebbe dato la camera. Pensate avrei dovuto prostituirmi per lui, e poi, ancora, pagare duemila lire per la camera! Cascando dal sonno, ho preso la mia valigia e me ne sono andata. Io le marchette le faccio quando voglio e come voglio, non quando qualcuno mi impone di farle. Per fortuna ho poi trovato un ragazzo del FUORI! che mi ha ospitato, ed ho risolto il mio problema. Questa è la bella moralità borghese! Quel bel tipo aveva una pensione, era una persona a posto con la legge, con tanto di licenza, e poi spinge le persone a prostituirsi. Solo perché uno va vestito come gli pare, è uno che si prostituisce e di cui bisogna approfittare...! La sera, poi, ero andata con alcuni compagni del FUORI! a ballare. Indossavo un caffettano, ero truccato, con una bella pettinatura, insomma mi ero "vestita". Ebbene, il proprietario non mi ha fatto entrare. Mi diceva che se io avessi messo un paio di pantaloni, allora mi avrebbe fatto entrare. Vestito da donna, no! L'essenziale, al solito, erano le apparenze, salve queste, tutto andava bene. Bella ipocrisia! In un altro locale, poi, la stessa sera, il proprietario, vedendoci, anzi, vedendomi, mi ha chiesto di mostrargli la mia carta di identità. Io mi sono rifiutato di dargliela a vedere, ed allora ce ne siamo andati via tutti. Ecco dove arriva l'ipocrisia di una grande città come Torino. Tutto questo è anticostituzionale, offende la libertà personale! Ognuno deve essere libero di vestirsi come vuole, e di entrare vestito come vuole in qualsiasi posto pubblico! Per questo è importante che si sia formato il FUORI!, perché finalmente cominciamo a parlare di queste ingiustizie. Spero che il giornale vada sempre più avanti, come il movimento del FUORI!, così tutti gli omosessuali, anzi i froci, come mi piace chiamarli, avranno il coraggio di vivere con sincerità e senza nascondersi, la propria vita. Io faccio propaganda al giornale. Dobbiamo fare delle vendite da militanti! I partiti mandano gli attivisti casa per casa a vendere il giornale, io lo dò ai miei clienti, a quelli che conosco. A qualcuno, se mi piace, lo regalo, ad altri glielo dò detraendo magari le quattrocento lire dalla somma che mi danno.

F.- Cosa pensi del giornale FUORI!?

M.- A me piace, perché è serio e non accetta compromessi con le parole. Dice quello che oggi bisogna dire sugli omosessuali. Soprattutto mi piace perché non è un giornale pornografico, del tipo di quelli svedesi o danesi. Sul nostro giornale non deve esserci posto per la pornografia. La pornografia non è liberazione. Mai il FUORI! dovrà essere pornografico! Me ne andrei via subito...!

La pornografia è integrazione nel sistema, è fare il gioco del sistema. La pornografia è sfruttare il sesso, è vendere il sesso. E' pornografico vendere, non so, a duemila lire, come fanno certi giornali stranieri, le fotografie di due che fanno all'amore. A me piace il nudo, ma io non lo voglio vendere. Chi è interessato alla pornografia, compri pure i giornali pornografici, a me non importa niente di questo, ma dico che il nostro giornale, se vuole essere rivoluzionario, non deve essere pornografico. E altrimenti, se vuoi far vedere i nudi, faccia vedere fotografie non solo dei giovani, ma anche dei vecchi, degli anziani, nudi. Perché è bello solo il giovane?

E' pornografico il giornale che vende sesso.

F.- Tu hai detto che preferisci il termine frocio per indicare gli omosessuali, a quest'ultimo. Perché?

M.- Io penso che FUORI! dovrebbe chiamarsi FUFRI, cioè Fronte Unitario Froci Rivoluzionari Italiani. Ci hanno chiamato sempre froci, e perché oggi dobbiamo vergognarcene? anzi, siamo orgogliosi. W i froci! Omosessuale è un termine scientifico, perciò è repressivo, è un'etichetta che ci sembra migliore di un'altra. C'è, è vero, il problema delle lesbiche, perché un FUFRI andrebbe bene soltanto per gli omosessuali uomini, ma, almeno, facciamo in modo che negli articoli si usi la parola frocio che è tanto bella.

F.- Cosa puoi dire tu, travestito, agli altri travestiti che leggono il nostro giornale?

M.- Io non intendo reprimere nessuno, non dobbiamo essere noi a reprimere nessuno. Perciò, anche se io non lo farei mai, per le ragioni già dette, se uno vuole farsi operare lo faccia pure. Io continuerò a rispettarli. Questo è chiaro. Comunque, il consiglio che dò a tutti i travestiti è di non operarsi. Io li invito, così, come ho fatto io, a venire al FUORI! Ad unirsi ai compagni e alle compagne del FUORI! per iniziare la nostra battaglia attraverso l'organizzazione rivoluzionaria del FUORI!

Cominciamo noi, anche noi travestiti a parlare, attraverso il FUORI!, anche noi in prima persona, da protagonisti. Chi vuole mettersi in contatto con me lo faccia. Scriviamoci. Ogni mese potremo parlare sul giornale di noi, delle nostre cose, dei nostri problemi. Finalmente potremo guardarci in faccia senza ipocrisie e senza vergogna! Chi può recarsi nelle sedi dei gruppi FUORI! già organizzati, lo faccia. Gli altri possono scrivere direttamente a me. E' ora che anche i travestiti prendano coscienza dello sfruttamento che subiscono, come minoranza sessuale.



Maledetta ed esecranda Signora, Ella certamente non conosce, nutrita di soli "stupidari" femminili, il significato della parola *plagio*; ben che vada, crede si tratti del furto di qualche nota.

Ma conosce il significato della parola assassinio: ne gusta virtuosamente il sapore sulle pagine di cronaca nera, che legge così volentieri.

Sono queste le colpe di cui L'accuso: Lei sta *plagiando* e uccidendo Sua figlia.

Ha iniziato a farlo da quando la levatrice Le ha annunciato la nascita di una bambina, e non del sospirato maschietto. Circondata di sorelle, sperava di riscattarsi dalla colpa d'essere femmina producendo un maschio: sarebbe stato "o Re", avrebbe fatto sorridere il Suo mediterraneo padre, finalmente, dopo anni di lamentazioni. Ma quella notte Le andò male, e per qualche tempo non poté rimediare.

La bambina aveva un bisogno terribile del Suo calore, dipendeva fisicamente da Lei, ma anche psichicamente (si cerchi questa parola sul vocabolario). Lei, invece, le diede l'indispensabile perché sopravvivesse, ma non certo ciò che avrebbe dato a un figlio maschio. E il bisogno d'affetto, del Suo affetto, mostruosa Signora, dura in Sua figlia ancor oggi. Così, Ella può farne ciò che vuole: può costringerla a seguirLa nei negozi, dove Le piace cinguettare per ore e far impazzire le commesse. può imporle di interessarsi a frivolezze che odia, può obbligarla ad andare a messa ogni domenica, sotto il Suo personale controllo; può, anzi, controllarne ogni mossa, anche per riferirne a Suo genero.

Quel maiale virtuoso, quel dabben porco, uomo d'ordine e impiegato modello con il quale Sua figlia, mal conoscendolo, s'era illusa di dare un altro scopo alla propria esistenza.

Ella, infatti, madre e padrona, le aveva proibito di occuparsi di studi che più non convengono a costumata giovane: aveva preferito tenerla sott'occhio, lontano dai pericoli morali della soverchia cultura. Ma che importava, a Lei, di ciò che a Sua figlia avrebbe potuto piacere più della vita stessa? (Scrivo come le Sue autrici preferite, gradisca l'attenzione; è l'ultima). A lei importava la felicità dei maschi che Le erano finalmente nati: quelli sì, avrebbero fatto tutto ciò che fosse poi loro piaciuto: anche lasciarla come un cane, come in effetti fecero.

Sua figlia, ora, era diventata la ragazza da marito che Le avrebbe dato un nuovo impero da amministrare, nuovi armadi da controllare e forse qualche nipotino grasso come un cappone da mostrare alle amiche nei camicini che Ella, intenerita e magnanima, gli avrebbe confezionato con le Sue stesse, abili, giustamente famose "mani d'oro".

Ma Sua figlia non era una ragazza da marito; era bellissima, sotto la fronte geniale splendevano occhi immensi: tuttavia queste meraviglie non erano per un marito perché sua figlia era lesbica. Sissignora, i sospetti che si sono accumulati nella Sua mente (si fa per dire) da quando una comare ve li ha insinuati parlandoLe delle strane amiche frequentate da Sua figlia, sono giustificati: Sua figlia è sempre stata, è e sempre sarà una omosessuale; nessuno se ne accorgeva; neppure io me ne accorsi, quando la conobbi: la sua paura di Lei, e del marito, e della famiglia, e dei fratelli, e di quel che avrebbe detto la gente e bla bla e bla bla era tale che aveva imparato a nascondere perfettamente il suo spaventoso, terribile "PECCATO", le sue infami, morbide tendenze "CONTRO NATURA". E quanto ciò costasse al suo nobile e chiaro animo, amico del vero e del bello,



Maledetta ed esecranda signora

sensibile e delicato Ella, che l'ipocrisia ha sempre esercitato con gusto e competenza, non può certo immaginare; quanto costasse in crisi, in frustranti (cerchi, cerchi) tentativi di "NORMALITA", che la facevano poi cadere nelle braccia della prima cretina che le prestasse quel briciolo d'attenzione spirituale di cui i ragazzi erano incapaci. Ella non vide, attenta solo al taglio delle gonne e simili stupidaggini, non certo agli stati d'animo di Sua figlia. A lei bastava che non si "mettesse nei guai", che la facesse ben figurare e che non Le chiedesse quella tenerezza che le era sempre mancata. Cos'erano queste smancerie; ai genitori si devono obbedienza e rispetto, questo è il modo migliore di mostrare loro il proprio affetto, la propria gratitudine per gli inenarrabili sacrifici consumati a nostro esclusivo vantaggio, per il DONO incomparabile della vita. Ai ragazzi, si sa, una madre deve dare qualche viziato, ma a una figlia, che dovrebbe aver buon senso perché è una donna, via! E poi, la vita delle donne è un calvario, si sa; e bisogna prepararsi con un costante allenamento. La donna deve sacrificarsi, sempre, è la sua grandezza, e in Cielo vien riconosciuta; tanto è vero che alla Beata Vergine, che era poi solo una donna, sono stati tributati dal Suo Divino Figliolo onori regali.

Questi erano i discorsi che Sua figlia si sorbiva e quanta soddisfazione le dessero, quanto aiuto le por-

tassero, perfino un bambino saprebbe valutare; figuriamoci Lei, che sapeva di mentire da quando apriva quella sua bocca stramaledetta a quando, finalmente, la chiudeva. Come accade, Sua figlia si innamorò disperatamente di una ragazza che si infischia allegrementemente di lei e le concedeva qualche avara effusione proprio per la gran pietà cui la muovevano quegli immensi occhi imploranti; ma che alla fine, poiché omosessuale non era, convolò a "giuste" nozze e se ne andò per i fatti suoi.

Sua figlia, sensibile e accorta Signora, fu in quei giorni grandemente tentata dall'idea di farla finita; ma non ebbe la forza di scegliere il suicidio: scelse il matrimonio. Le pareva che sarebbe stato impegno bastante a cambiare in lei animo e sessualità, interessi spirituali e sentimentali. Non era la prima a commettere questo errore; ma non poteva confidarsi con nessuno, con Lei meno che con chiunque altro; dai Suoi discorsi trapelava un tale orrore per il peccato, nei Suoi occhi si accendeva un così sadico gusto (questo dovrebbe sapere cosa significa: Lei è una sadica, infatti, mia virtuosa Signora, di primissimo ordine) nel descrivere le punizioni che avrebbe inflitto ad ogni peccatore che osava OFFENDERE DIO, che Sua figlia si guardò bene dal provarLa direttamente; non le bastava neppure l'animo di immaginare a quali punizioni l'avrebbe sottoposta. E si sposò, sopportando la Sua libidine vestimentale, so-

ciala e cerimoniale, contenta di poterne sorridere col fidanzato: un ragazzo onesto e d'animo generoso, di parola franca e paziente; così almeno pareva.

Ma il mansueto giovane mostrò i denti subito dopo le nozze: impose amici e argomenti e gusti via via più stupidi. Rivelò l'egoismo, e la coscienza dei propri "sacrosanti" diritti, dei buoni che si mettono sempre dalla parte della ragione.

E non seppe dare a Sua figlia alcun piacere fisico, con quel suo uccello (scandalizzata, casta Signora? Sapesse quanto mi fa piacere) di cui, rivelando una volgarità che non gli si conosceva, menava si gran vanto. Le fece solo maledire il giorno in cui l'aveva sposato, e temere come una tortura i suoi approcci maritali, goffi, maldestri, e nauseanti. Le fece rimpiangere le carezze di un'amica, ma anche la dolcezza, la sensibilità, l'intelligenza di un'amica. Suo genero, infatti, era e rimane un grande, enorme cretino. E come tale presuntuoso, umile con i superiori e prepotente con gli "inferiori" (di grado, intendo, perché al di sotto di lui metto solo me stessa, in quanto incapace di sparargli). Bisognoso, poi, di trovare in casa la gloria che non sapeva procurarsi fuori, pretendeva ascolto e plauso da una moglie che lo scopriva sempre più diverso dal buon figliolo che s'era illusa potesse aiutarla a diventare "normale". Perché, poveretta, l'aveva desiderato davvero, nei suoi momenti più disperati: voleva diventare come lei, mia perfetta Signora; credere nelle sarte e nel parroco, nel pettegolezzo e nella missione della sposa la avrebbe liberata dai "cattivi pensieri" e dalla PAURA. Ma Sua figlia era intelligente, e a questo non c'è rimedio: il lavaggio del cervello, ancorché volontario, le era impossibile.

Così, vessata da un marito che le teneva bronci insopportabili e la puniva o ricattava in mille schifosissimi modi o, da quel gran vigliacco che era, le stava addosso per ore e ore di muta inquisizione con quei suoi occhi implacabili, se lei aveva "il mal di capo" (m'intende, pudibonda Signora, o preferisce che mi spieghi meglio?), e non perdeva occasione, specie in compagnia dove si sentiva più forte, di benedire la memoria di Hitler che aveva punito come si conviene quegli schifosi di omosessuali (perché i suoi sospetti li nutriva anche lui); vessata da una madre che le esaminava i cassetti e i pensieri, cedette, e fece ciò che la sua nobile natura non avrebbe mai voluto: menti. Stanca, incapace di affrontare le scenate e le ire, i ricatti e le "legittime" lacrime dei suoi due padroni, non ebbe il coraggio di chiedere, come una grazia, appunto, (ma perché perdo tempo a gustare la pertinenza di un termine con una bestia come Lei) la separazione.

Stette al gioco, almeno fino a quando gliene bastarono le forze. Non è facile, creda, recitare una simile parte anche a letto; del resto, se avesse mancato una sola battuta, Suo genero sarebbe volato a piangere sulla Sua spalla; a chiedere di ottenergli ciò che è diritto di ogni buon marito; se almeno fosse stato un cattivo marito, se avesse fatto dei torti! Ma non chiedeva che un po' di comprensione, santo cielo; era così onesto, lui, che non era capace di andare a puttane; e amava tanto Sua figlia che solo con lei poteva essere felice. E dopo questa piccola cosa non chiedeva altro, nella sua modestia, che di trovare a casa un'atmosfera serena, che lo ritemprasse dalle umiliazioni subite in ufficio; desiderava appena una moglie alle-

Nel quadro di una nuova coscienza del proprio essere di "diversi", "pazzi, mestatori, poeti...", come dice Bataille, preziosi per una totalità della conoscenza, che generalmente rifiuta ciò che non si conforma al modo d'essere delle stereotipe maggioranze, la condizione omosessuale offre un prezioso elemento di rottura. E come tale è indispensabile che abbia una sua letteratura, insostituibile mezzo di autoriconoscimento di sé. Purtroppo, i testi in cui sia possibile individuare un concreto apporto a questo fine sono pochi nella letteratura italiana, più numerosi in lingua straniera (alcuni dei quali saranno presto pubblicati in traduzione da una nuova casa editrice, legata al gruppo torinese del FUORI!).

Poiché però anche la letteratura italiana contiene opere che rientrano in questo campo specifico, non sarà superfluo, credo, esaminarne alcune allo scopo di delineare, per quanto è possibile, un criterio di giudizio che aiuti il lettore ad orientarsi. Infatti... non è tutto oro quello che riluce.

Scegliamo, fra le ultime, l'opera di Dario Bellezza. Le sue poesie "Invettive e licenze" e il romanzo dal titolo inequivocabile "Lettere da Sodoma", ambedue dell'editore Garzanti.

Ho letto per primo il romanzo, e fin dall'inizio mi ha colpita la difficoltà della datazione. Di primo acchito mi sembrò di poterlo situare verso la fine degli anni cinquanta, all'altezza circa della "Vita violenta" di Pasolini, benché la forte coloritura di un gusto fra decadentista e scapigliato sparsa a speziare abbondantemente le pagine mi lasciasse un po' interdotta, come a vedere una maschera col viso di Camillo Benso e le vesti da menestrello. Ma gli accenni alla droga spostavano il testo assai più in qua, diciamo intorno al '65-'66. La data dell'editore è invece il 1972. Prima edizione: marzo, seconda: giugno.

Accidenti: un libro di successo. E, certo, l'autore è un uomo colto. Le sue molte letture affiorano nel testo, dove sono perfettamente riconoscibili: come un cibo mal digerito conserva ancora le sue caratteristiche morfologiche, e si vede se era verdura, o carne o frutta.

Vi è Petrarca (fu forse un tempo dolce cosa amore) e Dante (state contenti umana gente al quia), scelti nel loro coté più rinunciatario; dopodiché — con un salto di quattro secoli — Stendhal (la cristallizzazione d'amore); un Kafka stravolto ("citando l'amato odiato Kafka alla rovescia..." pag. 29), un Leopardi amante della noia (?), un Dostoevsky ateo, un Flaubert "mistico". Assai più determinanti per la stesura complessiva il Moravia della Noia, il Nabokov di Lolita, il Proust della gelosia di Marcel. Ma la concezione dell'insieme si deve — incredibile dicth — al Foscolo dell'Ortis. Suoi sono la forma



Foto di Ettore Sottsass Jr.

La letteratura omosessuale

1. Dario Bellezza

del romanzo epistolare, l'amico-destinatario delle lettere, il finale suicidio. Suo soprattutto l'atteggiamento interiore del protagonista, di un moralismo dolente che si traduce in uno stile esclamativo, perennemente enfatico e disperato.

"...e mi parrebbe pure di star meno male se potessi dormire lungamente un gravissimo sonno. L'oppio non giova; mi desta dopo lunghi letarghi pieni di visioni e di spasimi — e son più notti! — Ora mi sono alzato per provarmi a scriverti, ma non mi regge più il polso...": questo è Foscolo (Ortis Utet pag. 361).

"...ma intanto senza consolazione il cervello se ne va in frantumi sotto l'azione dei sonniferi che non mi addormentano più, ma mi tengono congelato il cuore e sveglio nella affannosa voglia di scriverti per confidarmi...": questo è Bellezza (op. cit. pag. 57).

"Il sacrificio della patria nostra è consumato; tutto è perduto; e la vita, seppure non verrà concessa, non ci resterà che per piangere (...) ma vuoi tu ch'io per salvarmi mi commetta a chi m'ha tradito?" (Ortis pag. 271).

"Crollata ogni illusione metafisica, dobbiamo rispondere solo davanti a noi stessi delle azioni che ci danno la commozione della libertà. Il tradimento è ormai realizzato compiutamente da Alberto. Tutto è perduto". (Lettere da Sodoma pag. 80).

Gli esempi potrebbero continuare. Tutto il fondo di questa prosa è foscoliano, ne sfrutta cioè la maniera come una base sicura cui appoggiarsi. Sull'intelaiatura della sensitiva prosa settecentesca fin de siècle l'autore si sbizzarisce poi in una serie indefinita di altri innesti letterari, tutti accomunati alla brava in suo tono disperato-velleitario, dal nabokoviano lamento sul suo Luciano smaniato da legioni di froci in calore, ("così si è preso il mio Luciano; e non sono riuscito a strapparglielo. Se lo portava in macchina, una vecchia scassata au-

tomobile, al mare, a fumare, a Castelfusano..." pag. 156), al più vicino "maestro" di amori infelici, Moravia ("se Luciano mi si fosse concesso forse non lo avrei più amato..." pag. 214).

Nonostante l'autore afferma, nella breve introduzione, la sostanziale estraneità di queste pagine alla sfera della letteratura (!). Queste lettere, secondo la tradizionalissima finzione dei romanzi epistolari, vengono ritrovate in un appartamento già abitato da un suicida, e pubblicate dal nuovo inquilino. Con queste scappatoie B evita le possibili critiche stilistiche e contenutistiche. Ciò che ha scritto è quel che pensa lui, ed è il suo stile, o piuttosto ha voluto ricostruire la maniera di scrivere e di pensare di un miserabile relitto umano, divorato da una passione infelice? Questa ambiguità è la tavola di salvezza dello scrittore. Al quale, diversamente, si potrebbe chiedere — ad esempio — come mai scriva, a pag. 80, "qualcuno in mia assenza ha letto la mia perfidia che li infama" (qualcuno è singolare, non plurale); oppure perché, a pag. 78 si legga "Luciano mi tradiva continuamente (...) mi preferiva a certe mezze calzette di Piazza Navona..." (c'è una "a" in più, che rende il discorso contraddittorio); perché dica "gli" invece che "le" ("ed io che gli ero amico, mi ero offerto di aiutarla..." pag. 37); o come mai non sappia che l'allitterazione è cosa da evitarsi ("e tutto questo spero che si trasformerà, e allora addio alla mia breve eternità!", e nell'irresponsabilità sua che sarà, auspice la mia complicità..." pag. 36). Ma B. si è garantito le spalle, scrivendo che a questo letterato suicida "il fren dell'arte certo gli mancava" (pag. 7), confessione cui aggiunge però subito dopo "queste pagine sembra che abbiano la loro validità proprio andando oltre (cursivo mio) la letteratura, pur essendo nate, inequivocabilmente, per costituire un'opera letteraria" (ivi). Cosa intenda dire è meglio chianto

più avanti, dove in un giudizio da "critico" sulla sua opera afferma trattarsi di "alcune tra le più dolorose pagine della nostra letteratura più recente, così vuota di vera realtà quanto queste lettere invece ne contengono..." (pag. 10).

Cerchiamo di mettere un minimo d'ordine in questo guazzabuglio. Secondo B. la letteratura è invenzione, quindi diversa dalla realtà. La vicenda del suo personaggio è realtà, non letteratura. Resta allora una sola cosa da chiedersi: se si tratti di una realtà positiva, accettabile, o di una realtà deteriore specchio di un decadente sistema borghese.

E di fronte a questa domanda, per quel che riguarda Lettere da Sodoma, la risposta non può essere dubbia: si tratta della più deteriore, autolesionistica oppressiva e distorta realtà borghese. Se l'autore ha voluto, nella figura del protagonista Marco Maioli, dipingere tutto ciò che un omosessuale non deve mai essere, devo ammettere comunque che c'è riuscito bene.

La vicenda, in verità, offre scarsi appigli, soprattutto a una critica che volesse, anche in omaggio alla posizione politica dell'autore, ispirarsi ad una visione marxista. E' una storia senza storia, e senza dialettica. Tutto si riduce al solito amore non corrisposto, fra un letterato fallito e un ragazzo sbandato, anzi, "una marchetta". La situazione è sempre quella, dall'inizio alla fine. Le altre figure, puri nomi, servono solo al tentativo dell'autore di creare un minimo di diversità nelle pagine tutte uguali, dove unicamente si lamenta, si contorce, si dibatte il monocorde protagonista, fra un sonnifero e una masturbazione.

Ci si rende facilmente conto del fatto che le numerose letture dell'autore, se hanno lasciato su di lui qualche superficiale traccia stilistica, non gli hanno però insegnato la regola fondamentale dell'arte, la necessità cioè che tutto sia risolto in immagini, dalle quali resti assente — in maniera categorica — il giudizio esplicito dell'autore sui personaggi, o dei personaggi medesimi su se stessi. Tale giudizio deve essere infatti il frutto, l'effetto dell'opera, e come tale spetta al lettore. Nella prosa di B. questa regola è ampiamente violata, riducendosi tutto il romanzo a un monologo del protagonista che dei suoi casti da un continuo giudizio. Ma, ahimè, oltre tutto, quale giudizio! Egli,

Per tutti gli studenti
lettori di FUORI!

il
libretto
rosso
degli
studenti

GUARALDI

Guaraldi Editore

L. 800

Omosessuali rivoluzionari, noi siamo il flagello sociale, noi siamo i nuovi Barbari! Noi auspichiamo l'annientamento di questo mondo che ci opprime!

che qui rappresenta ovviamente l'omosessuale-tipo, si dichiara a ogni piè sospinto nevrotico fallito e peccatore. L'omosessualità è malattia e insieme peccato (concetto piuttosto contraddittorio). "Questa mia vita stenta rimedia solo la conferma dell'angoscia, del suo lambire le sue ferite ossessamente per trascinarci verso la perfidia dell'Eros" (pag. 23). Sorvoliamo sui valori stilistici. Anche il suo amore per Luciano è sospetto, dietro c'è solo una squallida storia di possessioni e botte e ricatti" (pag. 27). Ha una sessualità "perversa polimorfa: guardone onanista e sado-masochista". Ma la sua malvagità non si limita all'area sessuale: "tengo in potere Alberto e lo ricatto a mia volta perché eseguisca i miei comandamenti contro la morale..." Quali siano questi misfatti non è dato sapere, tranne uno che questo diabolico individuo racconta tremando: "...la mia mostruosità aumenta: ho rubato! Ma senza innocenza questa volta. (sic). Con perfidia..." (pag. 32). Il lettore aspetta con ansia (che avrà fatto?): "In un raptus..." (ivi). Ohimè, che fia? "L'idea violenta e irrecuperabile (un'idea "irrecuperabile"! che mi ha posseduto di fargli fuori il registratore..." (ivi).

Non occorre meno di un raptus per rubare un registratore. A questo punto il lettore spera solo ormai qualche bella perfidia da quell'Alberto che Marco a pagina 44 dice di aver corrotto, salvo poi a contraddirsi platealmente a pagina 47 "ci si è messo anche Alberto, a peggiorare il mio già tetro umore, vendendo la sua povertà onorata (sic) alla disonestà ricchezza del Capo Gabinetto...". Ogni sospetto di associazione di idee è da considerarsi arbitrario (un Capo Gabinetto!).

Più si va avanti nella lettura più si scopre, dalle contraddizioni, che l'autore ha tutti i pregiudizi e tutte le fobie della più provinciale mentalità borghese, compresa la fede nella cultura. "E insomma anche nella mia stenta adolescenza di figlio di un impiegato (...) ho avuto quello che Luciano non ha mai avuto. Il privilegio di una educazione; il riscatto dell'intelligenza" (pag. 49).

Ma è un privilegio che non si può trasmettere. Chi appartiene alle classi inferiori ne riceverebbe danno: "Luciano io l'ho veramente rovinato dandogli la coscienza di quello che faceva; prima di conoscerlo (leggi: che io lo conoscessi) era solo una marchetta indifesa che non sapeva dire di no (...) ora è rovinato perché alla sua maniera ha preso coscienza di essere uno sfruttato del sesso, una cavia...". Capito, sfruttati?

Una delle maggiori "realità" — per usare la sua terminologia — che emergono da questo libro è che ognuno deve restare nel suo ruolo. Vedi, ad esempio, la "marchetta": "Le marchette sono creature umiliate e offese, che per una ragione o per un'altra, familiare o sociale, sono costrette a battere. Ma in quanto paria, rifiuti della società, sfruttati del sesso, hanno tutta la mia simpatia e il mio amore materno". (pag. 121).

La loro carriera è tipica, e valga per tutte quella di Luciano: "Tredici anni in collegio (...) a sei anni una suora gli fa mangiare la sua merda (...) a undici (...) un assistente (...) lo costringe a mangiare una blatta (...) privazione di affetti (...) orfano di padre (...) una madre (...) che lo "vende" a un camionista a sette anni (ma non era in collegio?). Poi le fughe (...) le prime marchette (...) e fa tutto! ma fa pagare caro (...) E tutti i

soldi (...) rapidamente vengono spesi. Perverso e crudele (...) seme e orina, mordere come attività principale; e poi frustare, leccare..." (pag. 107). Questa è per l'autore la marchetta ideale. Cui fa riscontro — descritto sempre nello stesso stile fumettistico — il perfetto "invertito", anzi il "pederasta". Nevrotico, asociale, narcisista, alienato, privo di un lavoro fisso, si droga e droga i ragazzi che irretisce. Le sue amicizie si nutrono di sentimenti basamente ambivalenti, vive solo per il sesso e alla fine diventa confidente della polizia. L'unico scampo che si apra al pederasta è — a sentire B — di sapere la sua malvagità, per passare la vita ad autoaccusarsi fino al suicidio. "La mia anima intanto diventa sempre più peccatrice" (pag. 34) "...a confortarci di esistere così dolorosamente e tutti e due testimoni della nostra peccaminosa solitudine del cuore e dei sensi" (una solitudine peccaminosa!) pag. 41. "Noi siamo impuri, non siamo mai stati innocenti..." (pag. 82) "...la mia voglia di predone, la mia mancanza di santità che non sa contemplare e sublimare..." (pag. 90) "sopravvivo bestialmente, incapace di qualsiasi fede, di qualsiasi liberazione etica" (pag. 149).

Devo confessare che la lettura di questo libro mi ha sgradevolmente colpita. B. sa — non può esserci dubbio — che l'omosessualità non è un peccato. E allora che vuole? Comiserarsi, fustigarsi, suicidarsi? Faccia pure. Ma non scriva. Quello sì è un peccato se il letterato è scadente. Perché chi scrive e pubblica ha chi lo legge. E non è giusto confondere le idee agli altri. Soprattutto quando chi scrive essendo omosessuale sa benissimo che la maggioranza dei suoi lettori sono omosessuali: il senso di oppressione che si prova dopo questa lettura è quello che proverebbe un Black Panther se oggi leggesse "La capanna dello zio Tom". Ma sono questi, oggi come sempre, i libri di successo, capaci di appagare il buon borghese nella sua ambivalenza fra abissali perversità e celestiali altruismi alla San Vincenzo, e dove tutto si riscatta nel disastro finale.

B., omosessuale "vecchio stile", non ha ancora capito che la realtà omosessuale si sta colorando di nuove tinte: rivoluzionarie.

E il non capirlo, sì, merita il castigo infernale.

Sotto la pioggia dell'autunno romano forse qualche lettore di Proust potrebbe dirgli:

Carus amicus Darius,

Ah! Deus bonus quod tempus

Imbre sumus perituri.

Cui Dario risponderà:

Securae sunt nostrae vitae

sumus enim sodomitae

igne tantum perituri.

Ma a Sodoma, credetemi, c'erano

solo cattivi letterati.

Myriam Cristallo

Da dove viene Dario Bellezza? Da un mondo vecchio che egli, (...), non ha potuto o voluto o osato riconoscere come vecchio. (...) Ha preso dai giornali, dalle riviste letterarie dell'ultimo decennio, dai dibattiti, dal linguaggio medio, dai cascami letterari passati a un livello inferiore o al parlare comune dei privilegiati, dal dizionario piccolo borghese professionale. (...)

Pier Paolo Pasolini, dal risvolto editoriale del libro *Invettive e Licenze*.

SOCCORSO VERDE

Il collettivo redazionale torinese si riunisce tutti i martedì sera alle ore 21 in via San Francesco d'Assisi 21, 2° piano. Se ti interessa lavorare nel giornale, vieni!

I Gruppi FUORI! in Italia:

TORINO

si riunisce ogni giovedì alle ore 21 in via S. Francesco d'Assisi 21, 2° piano.

MILANO

il collettivo si riunisce ogni martedì alle ore 21 in via Soresina 5 c/o IAP. Le riunioni sono aperte a tutti. vieni!

ROMA

tutti i martedì alle ore 20,30 in via di Torre Argentina 18, 2° piano, - Tel. 651732-653371.

Dopo il nostro 1° incontro nazionale del 24 settembre (notizie a pag. 2) stanno per formarsi Gruppi FUORI! nelle seguenti città: MODENA, ANCONA, TRENTO, BOLOGNA, FIRENZE, TRIESTE.

Chi vuole mettersi in contatto con i compagni già al lavoro in queste città, ci scriva.



Per un itinerario della liberazione

FRANCIA:

Fleau Social
B.P. 252 16
75 766
Paris Cedex 16
France

INGHILTERRA:

Gay Liberation Front
5 Caledonian Road - London N.1
Tel. 01-837-7174

BELGIO - MHAR

c/o Bernard Lanssens
rue Bruylants 20 - 1040 Bruxelles

GERMANIA:

c/o Eckart Ranke
Postfach 680111
2 Hamburg 68

USA - Bay Area

Gay Sunshine Collective
P. O. Box 40397
San Francisco 94140
Tel. 824-3184

Emmaus Liberation House,

P.O. Box 6361,
San Francisco, Cal. 94101
(415) 864-771

Daughters of Bilitis

Gay Women's Group
1005 Market Street - San Francisco
Tel. 861-8689

USA - Los Angeles

Gay Community Services Center,
1614 Wilshire Blvd.,
Los Angeles, Calif. 90017.
(213) 482-3062

USA - Detroit

Gay Liberator Collective and
Detroit Gay Activists
P.O. Box 631A, Detroit, Mich.
48232. 833-1920

(This is the group which publishes the gay liberation newspaper the *Gay Liberator*. Have you seen it?)

USA - New York

Daughters of Bilitis
CHA
Tel. 475-9870

Gay Activist Alliance - Firehouse
99 Wooster St. Prince

Gay Women's Liberation Front
Deni Covello - 254-8514

Star

(Street Transvestites
Action Revolutionaries)
c/o Marcia Johnson
211 Eldridge Street Apt. 3 NYC

Women's Liberation Center
36 W. 22 St. - Tel. 691-1860

CANADA - Toronto

Gay Action/Body Politic Collective
58 Cecil St., Toronto 130,
Ont. Canada. 922-2624

(Body Politic is a gay liberation newspaper)

FUORI! è il nostro giornale.
Il giornale per la nostra lotta di
liberazione. Sosteniamolo con gli
abbonamenti! Già, proprio tu che
leggi: vuoi che questo giornale
continui ad uscire? **ABBONATI!**



inviare 4.000 lire (11 numeri) con vaglia postale a:

**S.E.F., via S. Francesco d'Assisi 21
10121 TORINO, ITALY**